

Gustavo Bertoli

*Autori ed editori a Firenze nella seconda metà
del sedicesimo secolo: il 'caso' Marescotti*

È forse inappropriato parlare di 'caso' quando il quadro editoriale da cui Giorgio Marescotti, uno dei più noti e attivi stampatori-editori operanti a Firenze nell'ultimo quarto del Cinquecento, si distinguerebbe è ben lungi dall'essere definito, nello specifico quando i documenti utilizzati coprono un arco di soli quindici anni e mancano i dati analoghi relativi agli editori fiorentini contemporanei (Giunti, Sermartelli). Per quanto possa sembrare di maniera la cautela è doverosa perchè senza questi riscontri non è corretto generalizzare i risultati della ricerca, anche se un rapporto autore-editore-collaboratore editoriale non può essere appannaggio di un singolo operatore ma per necessità di cose deve rientrare in un sistema quanto meno condiviso.

Recentemente Roberto Bruni imbattendosi in alcuni casi di finanziamento di libri da parte di autori del Seicento¹ ha pensato che il fenomeno fosse più esteso di quanto fino ad oggi noto e di quanto sia ricavabile da prefazioni e dedicatorie o dalle fonti documentarie di cui si è avvalso in questa sua ricerca, in particolare gli Atti del Tribunale della Accademia fiorentina. Questi inediti² non solo confermano il fenomeno ma lo indicano come prassi predominante, per certi prodotti, già nel secolo precedente e, soprattutto, ci dimostrano con quale superficialità troppo spesso si applichi uno stereotipo di editore mutuato dall'editoria moderna a figure e soggetti che hanno operato in un periodo tanto diverso. Le acquisizioni non sono inedite né inaspettate³, però nel loro complesso e nella loro articolazione ci permettono di ripensare i meccanismi editoriali in vigore in anni ancora vitali per la stampa fiorentina, il peso relativo che gli autori contemporanei hanno nell'economia dell'impresa, la tipologia dei contratti per la stampa; considerare i riflessi che tutto ciò comporta sull'organizzazione del lavoro, e rivedere i ruoli e le responsabilità sul testo attraverso la voce dei protagonisti: autori, editore e lavoranti, con particolari sulla storia dei singoli libri altrimenti non recuperabili.

Tutto parte dalla causa che il prete, letterato, maestro di scuola e collaboratore editoriale, Francesco Bocchi, intenta allo stampatore Giorgio Marescotti per recuperare un credito di duecento scudi accumulato nel tempo e per essere pagato di quindici anni di «fatiche». Per mancanza di indizi non sappiamo né siamo in grado di ipotizzare i motivi della rottura di una collaborazione duratura che sembrava senza ombre, e della scelta della via giudiziaria (normalmente si

arrivava a dei compromessi) per dirimere la questione. Anche sui personaggi principali non sappiamo poi molto: il Marescotti è stato studiato attraverso gli *Annali* e i privilegi chiesti per le opere, e in parte sulle controversie da lui sostenute al tribunale dell'Accademia fiorentina⁴; e del Bocchi disponiamo di brevi profili⁵ e di altri sparsi accenni sulla letteratura artistica che poco dicono su di una personalità invece complessa, ricca e senz'altro sottovalutata. Di nuovo, rispetto a quanto è già stato scritto, possiamo aggiungere qualcosa.

Sappiamo che nacque nel 1548 e rimaso orfano in giovane età che fu educato dallo zio paterno, ser Donato Bocchi⁶. La casata era fiorentina, con una tomba familiare in San Pier Maggiore. Aveva tre fratelli, Giovanbattista, Antonfrancesco e Stefano, ed una sorella, Alessandra, sposata a Francesco di Leonardo Picchinesi⁷. Gli studi furono indubbiamente umanistici, ma non sono noti i suoi insegnanti, né il suo *cursus studiorum* (non trova posto fra gli scolari di Pier Vettori, di cui appare nelle lettere relativamente intimo)⁸.

Un suo soggiorno romano è testimoniato da una raccolta di lettere 'esemplari' spedite dal febbraio al luglio del 1572, nelle quali racconta ai suoi corrispondenti i fatti di cui è testimone, come ad esempio un autodafè⁹, la morte di Pio V e l'elezione di papa Buoncompagni, la diffusa paura dei turchi, l'arrivo a Roma di alcuni prigionieri fra i quali i figli di Ali Pascià. Le amicizie romane con cui intrattiene rapporti epistolari, non sembrano particolarmente importanti¹⁰, e i contatti fiorentini fra i quali sono da annoverare personaggi del calibro di Pier Vettori, di Giovanni Rondinelli e tanti altri, non sembrano aver pesato sulla carriera¹¹. Nonostante il fratello maggiore fosse cappellano a Roma del cardinale Ferdinando¹², non riuscì a 'sfondare': ci furono senz'altro degli approcci con casa Medici, ad esempio in una memoria ricorda un'iscrizione composta da lui nella villa di Pratolino¹³, ma oltre a questo non risultano rapporti stretti, anzi: dopo la morte del fratello (dicembre 1578) chiede al cardinale di poter ereditare alcuni dei suoi benefici¹⁴, ma invano. Non risulta altresì iscritto in questi anni ad accademie fiorentine. Dal 1572 inizia la sua collaborazione – saltuaria – con la stamperia del Marescotti, come ci perviene da brani di questa documentazione. Nello stesso tempo dovrebbe aver cominciato ad istruire i figli di personaggi di spicco, come quelli di Lorenzo Strozzi, dei Nasi, di Giovanni Rondinelli.

La causa si dibatte davanti il Tribunale della Curia arcivescovile, perché il prete aveva fatto valere il suo *status* di ecclesiastico¹⁵, a partire dal 6 maggio 1587, e verte sulla restituzione di prestiti che si erano accumulati dal 1580 al 1585, per un totale di 200 scudi. Benché il Marescotti tergiversi adducendo la presunta falsità nei libri contabili del suo antagonista e viene condannato dal vicario dell'arcivescovo, Antonio Benivieni, al pagamento di 168.1 scudi il 30 ottobre dello stesso anno¹⁶. Con una sentenza dell'agosto 1587, lo stesso condanna il Marescotti a rendere il prestito che aveva contratto (nessuno spiega la natura di tale debito), fatta buona la trentina di scudi che dimostrava di aver reso.

Bocchi però pretende di essere pagato anche per tutte le prestazioni di ordine redazionale rese nello stesso periodo, ovvero per il lavoro ortografico e grammaticale sul testo, per il suo allestimento ad uso del compositore, per la correzione delle bozze, e per le traduzioni, dediche e lettere al lettore; e presenta al giudice la lista delle opere cui ha collaborato senza ricevere alcun emolumento dal Marescotti (Appendice 1) con relative somme. Ne emerge un tariffario dei costi che pesavano sulla prima edizione di un libro, e per quanto sia approssimativo e suscettibile di ampi ritocchi (fra l'altro la stessa stima dei suoi periti, Andrea Torsi e Ottaviano di Giulio de' Medici¹⁷, valuta la sua collaborazione complessivamente 80 scudi, il 30 % in meno)¹⁸ è credibile per essere in un contesto comunque continuativo, non eccezionale né straordinario¹⁹.

Buona parte delle 17 'fatiche' accusate dal Bocchi²⁰ sono per opere che ha ceduto volontariamente al Marescotti: il *Discorso. A chi de' maggiori guerrieri*²¹, l'*Opera della musica*²², il *Ragionamento sopra le opere volgari di monsignor Della Casa*²³, l'*Opera del s. Giorgio*²⁴, le *Orazioni sopra la gran duchessa Giovanna*²⁵, le due *Orazioni in morte di Pier Vettori*²⁶, l'*Opera del valore humano*²⁷, opere eterogenee, indice di una pluralità di interessi di varia umanità, non solo di occasione ma anche contribuiti che la critica ha volta volta valutato con interesse pur senza spingersi ad una rivisitazione globale del personaggio. L'*Opera di san Giorgio*, l'*Opera della musica*, e il *Ragionamento* ad esempio sono elaborazioni originali in cui tratta di arte e di estetica, di musica e lingua, con argomenti anticipatori rilevanti all'interno della specifica disciplina. Fra le diverse prestazioni, la più costosa risulta la traduzione: traduzione e correzione dell'*Orazione funebre* per Cosimo scritta dal Vettori e le sue succitate due *Orazioni* «sopra la gran duchessa Giovanna», una latina e l'altra il suo volgarizzamento voluto a richiesta dello stampatore, corrette, vengono valutate 15 scudi dal Bocchi, 11 dal Medici; per la correzione della *Oratio de laudibus Petri Victorii* e per il suo volgarizzamento, con corrispettiva correzione, invece solo 7 (4 per il Medici). Una dedicatoria viene valutata fra 3 e 5 scudi, indipendentemente da chi sia il mittente ufficiale: per quella alla moglie del capitano Francesco Rinuccini in *Opera monacale*²⁸ sono 4 scudi, per quella al vescovo Tornabuoni 8 perché fu stampata due volte²⁹; 3 scudi (2 scudi per il Medici) per la *Lettera ai Lettori* sottoscritta dal Marescotti in *Quattro lezioni* di Agnolo Segni³⁰; 4 scudi l'una le due lettere – composte due volte e che furono anche corrette, in bozze – a firma del Marescotti nella *Storia di Firenze* del Buoninsegni³¹ (5 per le due dal Medici). Anche se la dedicatoria è in latino, come quella nelle *Regole di Sipontino*³², la cifra di 4 scudi non cambia (3 per il perito); 5 scudi invece per la dedicatoria del *Rosaio*³³ indirizzata dal Marescotti ad Alessandra Bartolini Vinta, ma forse perché fu composta tre volte (concorda il Medici).

La correzione «nello stampare» è stimata 3 scudi per la già citata *Opera della musica* (2 scudi il perito); quella per l'*Orazione in lode di Carlo IX*³⁴ di Giovanni Rondinelli ne vale 4 (2 scudi); se poi oltre la correzione c'è anche una revisione

linguistica, la cifra sale a 4 (2 scudi), come per l'*Opera della vanità del mondo*³⁵ a proposito della quale scrive che «a richiesta di maestro Giorgio mi sono messo a correggere io Francesco Bocchi et entrato nel luogo di ms Benedetto Titi che è stato correttore di detto Mariscotti con lunga fatica ho condotta detta opera a fine»³⁶; 3 scudi (2) invece per la sua già citata *Opera del valore humano*. Un po' di più, 9 scudi (6), per l'introvabile *Tesoro spirituale della santissima Concezione* di Francesco Ciacchi del 1585, che contiene anche due orazioni tradotte che aveva corretto «nella lingua e nella correzione della stamperia a requisizione di detto Giorgio» per ben tre volte³⁷: la redazione autografa del Ciacchi ci avrebbe permesso di seguire l'intervento del nostro sulla scrittura non perfettamente pulita del suo autore.

Un impegno anche maggiore devono essere stati il *Discorso. A chi de' maggiori guerrieri* riveduto, corretto e con la lettera ai lettori sottoscritta dal tipografo, anch'essa riveduta e corretta, il cui lavoro complessivo è durato un anno intero³⁸ e che viene stimato in 15 scudi (il Medici gliene riconosce solo 2), e soprattutto il *Galateo*³⁹, anch'esso su richiesta del Marescotti, per una edizione che sembrerebbe, dalle sue parole, un vero e proprio restauro operato con adeguati strumenti filologici su un testo di lingua, un classico,

corretto da me primamente nella lingua del testo variato et scorretto, et poscia riveduto nello stampare et corretto con estrema fatica et diligenza per lo spatio di più di due mesi et mezzo⁴⁰

...da giorgio marescotti ho havuto un testo del galateo di mons. della casa hoggi questo di 3 di giugno 1583 et ho presine molti altri per confrontare il tutto accio che esca per sua bottega corretto alla luce per sua richiesta di Giorgio dico ho durata tale fatica già più di dua mesi et mezzo con somma diligenza et poi ho nella stampa corretto detto libro...⁴¹

per cui si chiedono scudi 15 (12 per il Medici).

A precise domande del procuratore del Bocchi, il 17 novembre 1587 Marescotti dichiara mal posta quella sui lavori che Bocchi avrebbe svolto per lui, pensa che per essi meriti 6.8 fiorini (contro i 116 richiesti da Bocchi e gli 80 stimati dal Medici) e non crede che qualcuno sia a conoscenza del fatto che Bocchi abbia lavorato nella sua stamperia⁴². Dal gennaio 1588 iniziano gli interrogatori dei testi dell'accusa⁴³ sulla base di tre Capitoli presentati al giudice nel dicembre precedente dall'avvocato del Marescotti (Appendice 2).

Nel Capitolo primo, a dimostrare la superfluità del Bocchi per il funzionamento della stamperia, asserisce che tiene ed ha sempre tenuto un correttore provvisionato con un salario mensile che varia fra le otto e le dieci lire⁴⁴, «per rivedere et correggere non solo quello sia occorso et occorra stamparsi ogni dì ma anche ognora accio e maestri de torcoli et altri ministri della stamperia non patischino né se ne stiano atteso che standosi per defetto del correttore vogliano in ogni modo esser pagati...». Bocchi non è mai stato un suo dipendente, ma

collaborava saltuariamente, senza contratto e quindi non aveva uno *status* per cui pretendere emolumenti.

Il Capitolo secondo riguarda la presenza degli autori durante la stampa, i quali «volendo per lor piacere e contento rivedere le dette loro opere mentre si stampano o correggerle mai hanno havuto o hanno premio o provisione alcuna per tali correzioni e fatiche atteso che danno sinistro alla stamperia sendo causa che e lavori stanno a dreto anzi danno mancie a garzoni e ministri per essere lassati rivedere e raccomandano le dette loro opere a correttori. Non servendo le loro proprie correzioni per non esser pratici». È evidente dove vuole parare il Marescotti: è vero che gli autori intervengono durante la stampa ma lo fanno per loro piacere, e se a volte hanno il permesso di correggere personalmente, in bottega, i loro testi, non per questo hanno sconti, anche se sono di buone lettere: *ergo*, la correzione di un non provvisionato non può essere considerata un lavoro da retribuire.

Tanto più, ed è il Capitolo terzo, che in nessun caso un autore anche famoso ha mai ricevuto soldi dallo stampatore, tutt'al più in alcuni casi le sue opere si stampano a spese della stamperia: «...gli autori che per il passato hanno fatto o di presente fanno stampare alla detta stamperia anchorche sieno di buone lettere reputazione et famosi tutti hanno sempre pagato o pagano rispettivamente m° Giorgio più o meno 2° le convenzioni fra loro e qualità dell'opere, o stampinsi a spese della bottega o vero a spese de detti autori».

Le tredici domande che il giudice rivolge ai testimoni (vedi Appendice 3)⁴⁵ si attengono al contenuto dei Capitoli, approfondendo semmai la questione relativa alla loro pratica di stamperia, e (domanda n° 5) «se gl'è vero che molti [autori] per farsi conoscere et per esercitarsi vanno alle stamperie e fanno come amici epistole dedicatorie e per tal conto non meritano e non sono paghati facendo per comodo loro»; se sanno che il Marescotti ha un suo correttore fisso (domanda n° 4). C'è anche il tentativo di screditare l'antagonista, sottolineando la sua professione di maestro di scuola e, peggio, accusandolo di plagio⁴⁶.

Il primo ad essere interrogato è Martino di Girolamo Spigliati, di ventinove anni circa, medico fisico, con pratica di tipografia anche se non ha mai pubblicato nulla, che dichiara di essere stato presente quando si stampavano le opere di ms. Francesco nel periodo in cui era suo discepolo, più di dodici anni prima, specificando quelle di cui conservava il ricordo⁴⁷. Relativamente alle questioni di cui i punti 5, 6 e 7 dice: «[...] che se c'è chi lo faccia che non lo sa; [...] che questo consiste nell'intentione di chi fa la fatica; [...] che di ciò bisogna domandarne li librai [...]»⁴⁸. Segue Giovanni di Iacopo Tinti, di 36 anni circa, abitante nel popolo di san Apollinare, compositore nella bottega di Marescotti dal 1571 circa al 1584, che dichiara di aver fatto stampare di suo solo un «gioco del oche», conferma il lavoro del Bocchi sulle opere già note, è reticente circa i doveri dell'amicizia dell'autore ma pensa «che quantunque alle volte l'autore non

sia famoso può essere che l'opera sia spacciata in ogni modo⁴⁹. Il 30 gennaio 1588, tocca a Francesco di Giovanni Lenzi, scrivano al Palazzo, di ventidue anni circa, con pratica della stamperia anche se non ha mai fatto stampare cose sue avendo «aiutato ms. Francesco in bottega di m. giorgio a correggere gli errori del compositore»; e circa le composizioni fatte per amicizia, dagli autori, risponde alla domanda numero 5 «che simili fatiche meritano doppia mercede» e alla 6 che «crede che ogni fatica meriti premio»⁵⁰.

Quindi è sentito Giovanni di Antonio Lorenzi, setaiolo fiorentino d'anni 23, senza pratica di stamperia, che alle domande 5 e 6 risponde «che quando tali cose si fanno per comodo proprio crede che non si facciano pagare» e che «ogni fatica merita un premio»; alla domanda 12 risponde «che se bene F. attendeva alla scuola, perdeva molto tempo spesse volte a rivedere e correggere molte carte che venivano da m. Giorgio»; e, alla 13, «che si è trovato presente alcune volte in bottega di M^o Giorgio e aver sentito che m. Giorgio ha richiesto ms. Francesco di correggere più e diverse opere non per servizio di m. Francesco ma per quello di m. Giorgio». Dice poi che durante le lezioni di Francesco vide spesse volte capitare fattorini e garzoni di m. Giorgio «con opere acciò da lui fussino viste et corrette»⁵¹. Niente di nuovo aggiunge il citato Ottaviano de' Medici, l'unico a non presentarsi come suo scolaro, come gli altri reticente ed elusivo, salvo ricordare puntigliosamente anche lui tutte le opere corrette dal Bocchi.

A sua volta l'accusa, in data 5 aprile 1588, appronta una serie di domande per i testimoni della parte avversa (Appendice 4): se è vero che un correttore «humanista» corregge meglio di «una persona ordinaria», se è obbligo dell'autore correggere le sue opere, se è verosimile che un professionista «doni ad altrui le sue fatiche», se qualche autore può non aver pagato. La linea è chiara: se un professionista migliora un prodotto con operazioni che l'autore non è obbligato o non è in grado di fare, e se a pagare le spese è lo stampatore ne dovrebbe conseguire che quest'ultimo dovrà pagare anche le fatiche del professionista.

Il primo a rispondere, il 29 aprile 1588, è il dottor Giovanni di Silvestro da Ovilo, cittadino e avvocato fiorentino⁵². Dalla sua deposizione si ricava che ha 39 anni circa, che conosce il Marescotti da circa 15-16 anni, che è correttore dal 1582 della sua stamperia e di quella dei Giunti. Ovviamente concorda nel reputare migliore un letterato nella correzione di un testo per la stampa, ma afferma che «l'autore desidera che l'opera sia corretta più a suo modo, e alle volte va a rivederla quando è alla stampa ma che a questo non c'è obbligo». Alla domanda se è credibile che un professionista possa lavorare gratis, pensa che si debba distinguere da situazione a situazione. Sul tema dei correttori, dice che gli stampatori ne tengono uno solo ed eventuali altri sono gli autori stessi che per questione di «honore» vogliono che escano opere corrette e ammette la pratica degli autori di dar mance agli stampatori, ricordando all'uopo fra Ruffino dell'ordine dei minori⁵³, don Pietro Maffei dei Gesuiti⁵⁴ e altri di cui non ricorda il nome.

L'altro testimone, Matteo di Pietro Corboli, fiorentino e avvocato di circa 28 anni, correttore da 8 anni, è la voce che nella vicenda fornisce i particolari più interessanti, esaurienti e pieni di spunti. Alle domande dell'accusa replica sostenendo che «se l'opere che si mandano alla stampa sono corrette dall'autore [...] importa poco che siano reviste da huomini valenti o ignoranti purché il correttore sappi l'ortographia perché l'offitio del correttore è solo di vedere che la stampa sia conforme all'originale et il farlo rivedere a persona intelligente è interesse dell'autore e non dello stampatore»; dice che «non è obbligo più che si voglia dell'autore andare a rivedere le stampe e correggere le opere, ma molti lo fanno per loro sodisfattione»; che «ogni persona mediocremente versata nelle lettere et che habbi hortografia è habile a correggere et rivedere le stampe come è esso testimone»; alla domanda 7 relativa al lavoro da retribuire a chi corregge risponde «che se si parlassi di bottegai et che habbino botteghe residenti d'essa si paghino le loro fatiche o si facci pagare del suo exercitio come maestri di scuola di ballare o di sonare e d'altri, non crede che si doni ma che facci con animo d'essere satisfacto, ma in decti non ha botteghe residenti et trattandosi d'exercitio non simile a sopradetti pensa che li facci per cortesia». A proposito del fatto che qualche autore può non aver pagato, dopo aver detto che non crede che gli stampatori abbiano mai pagato, nemmeno trattandosi di autori come Cesalpino, il Segni e il Verino⁵⁵. Ricorda il caso di «Raffaello Borghini [che] stampò una commedia detta l'amor costante o come si domanda che non si ricorda al presente⁵⁶ a spese di maestro giorgio perché è amico suo e Giorgio ne ha riceuto di servirlo, ma che al incontro sa che il Cesalpino, il segni il filiarci, l'ammirato, i monaci di vallombrosa, i frati di san Girolamo di Fiesole che stamporno mentre che gl'era correttore dell'opere di detta stamperia tutti pagorno, ma quanto si pagassino disse non sapere per l'appunto ma riferirsi alli libri di maestro giorgio». Circa l'inadeguatezza di alcuni correttori editoriali rammenta la difficoltà di leggere le correzioni di non provvisionati come quelle di Giovanni Cervoni da Colle che aveva corretto il *Trattato sopra i libri dell'anima di Aristotele* di Bernardo Segni, di maestro Antonio Pellicini sul *De Plantis* del Cesalpino e di Raffaello Borghini sulla *Vita di san Giovanni Gualberto* di Eudosio Locatelli⁵⁷. E rispondendo al Capitolo terzo, spiega che non solo crede che gli autori non siano stati pagati dal tipografo, ma anche – e questo lo sa direttamente – che alcuni (i su citati Antonio Pellicini, Giovanni Cervoni, Raffaello Borghini e altri)⁵⁸ diedero una buona somma di denaro agli addetti alla stampa.

Fra i sessanta testimoni citati per essere stati committenti o autori o tecnici del libro e comunque a conoscenza dei fatti (vedi la lista in Appendice 5), ben diciotto lasciano, a partire dal 10 maggio 1588, una testimonianza autografa (Appendice 6) su quelle che sono le condizioni contrattuali in vigore per autori non famosi (nessuno di quelli che ha stampato fino a quel momento sembra esserlo per Marescotti).

Il vallombrosano Eudosio Locatelli per un testo voluminoso e con un frontespizio inciso non solo deposita cento scudi con il beneplacito dei superiori, con la clausola che sarebbero stati resi due anni dopo senza interesse, e con tutti i libri in mano all'editore, ma paga di tasca propria i volumi che voleva regalare⁵⁹. Un po' meglio va al Cesalpino, che per stampare il suo *De plantis* blocca solo 80 scudi, ma per quattro anni e con la solita clausola, che «il qual libro stampato rimase libero & in potere di detto ms. Giorgio»⁶⁰. Anche don Valentino Averoni di Firenze, moderno abate di san Pancrazio, vallombrosano di Firenze, attesta «come a mei preghi» si è fatto stampare due composizioni «delle quali da me si è cavata buona somma di danari per pagamento di sua fatiche senza la cui mercede egli non me l'havrebbe stampata, et di più ho usata alcuna cortesia a suoi stampatori»⁶¹. Jacopo Ansaldo, dottore in legge e procuratore della Santissima Annunziata⁶², invece dice solo di aver pagato maestro Giorgio per copie dei suoi *Discorsi spirituali et civili secondo il catechismo*⁶³. Il Verino secondo, lettore di filosofia ordinaria a Pisa, che aveva pubblicato presso il Marescotti ben 11 opere fra il 1573 e il 1588, fu «convenuto ogni volta torne da lui di ciascheduna sorte per parecchi scudi, et pagargnene di contanti», rimanendo tutta la tiratura nelle sue mani⁶⁴.

Nella dichiarazione congiunta firmata da fra Angelo Pientini⁶⁵, fra Lelio Baglioni⁶⁶ e fra Angelo Montorsi⁶⁷, non si specifica la somma versata, si dice che fu una parte delle spese e comunque fu stabilito che le opere stampate «restassino nelle mani et in bottega sua libere»; l'olivetano Stefano Bonsignori, il cosmografo che alla fine del 1575 sostituì il domenicano Egnazio Danti⁶⁸, confessa che nell'anno 1577 fece «stampare una traduzione del vero significato della cometa»⁶⁹, della quale pagai detto m^o Giorgio». Il pistoiese Cosimo Filiarchi concordò con il Marescotti l'acquisto di cento dei suoi libri per quindici scudi e a sue spese ha fatto stampare un altro libro del citato Pientini⁷⁰, Piero Mormorai è solo l'intermediario di Piero Caponsacchi, dottore in filosofia aretino, e a pagamento, ma non si dice di quanto, ottiene di fargli pubblicare l'*In Iohannis apostoli apocalypsim observatio*⁷¹.

Nemmeno per un collega come il Manuzio le condizioni cambiano; anzi, tanto per dimostrare che tutto il mondo è paese, il nipote di Aldo fa capire che sono queste le regole dell'editoria, e che valgono anche a Venezia: ha pagato per avere «copie da donare e restando il rimanente de libri a lui, & havendogliene anche obbligo, per la pratica che ho delle cose della stampa anzi stampandosi tuttavia in Vinetia a mie spese, per la libreria mia»⁷².

Fra i testimoni ci sono funzionari delle magistrature che hanno sempre pagato per avere polize e leggi e bandi a stampa, ma questo era scontato visto che si tratta di materiale di servizio, che doveva essere distribuito ai diversi uffici, e dal contesto, per analogia, si comprende che una parte della tiratura, oltre le copie ordinate dalla magistratura, rimanesse nelle mani dello stampatore che l'avrebbe venduta al minuto.

Il cancelliere dell'Arte dei medici e speciali si riferisce probabilmente a polize ma anche alle leggi emanate in questo periodo⁷³, e Cosimo di Domiziano Cappelli dice di aver «fatto stampare compilazioni di leggi et ordini et simil altre cose come Cancelliere dell'Arte di Porta santa Maria ho sempre pagato detto maestro Giorgio come stampatore»⁷⁴. Anche Noferi Maccanti cancelliere dell'Arte dei vaiai e cuoiari di Firenze afferma «di aver fatta pagare la sua mercede conveniente» al Marescotti⁷⁵. Lo stesso sappiamo da Giovanni Battista di Bernardo Verdi, per circa diciotto mesi correttore nella stamperia di maestro Giorgio Marescotti⁷⁶ che per essere al momento vice cancelliere del Magistrato delle Bande può raccontare che «più cose stampate in detta stamperia a stanza del Magistrato delle Bande di S. A. Serenissima come patente, bullettini capitoli et simili, se li è fatti pagare, et ne li ha pagati et satisfatto il Fisco».

Anche i correttori contribuiscono a chiarire la situazione⁷⁷, e sul tema del pagamento delle opere, Pietro d'Orlando Vandi proposto della Pieve di Poggibonsi e già correttore nella stamperia di Giorgio Marescotti⁷⁸ afferma che «detto m° Giorgio ha costume di farsi pagare da chi fa stampare nella sua stamperia, et fra gli altri mi ricordo di ms. Domenico Mellini⁷⁹, ms. Bastiano Faciuta napoletano⁸⁰, ms. Scipione Ammirati⁸¹, del sig. Cosimo Aldana⁸², del sig. Giulio Pallavicini⁸³, di ms Vincentio Galilei⁸⁴ et dell'R.do P. M° Lelio Baglioni⁸⁵, i quali oltre all'haver satisfatto et pagato detto m° Giorgio hanno ancora usato a detti garzoni assai cortesie et amorevolezze».

Quello che più colpisce in queste dichiarazioni è che pagare per vedere le proprie opere stampate è la regola accettata da tutti. Sappiamo che ci sono sempre stati autori che hanno pagato per veder pubblicate le proprie opere, ma la perentorietà di questa affermazione da parte di tutti presuppone un sistema diffuso, organizzato e funzionante con modalità di pagamento differenziate, che supera il singolo caso e la mera congiuntura. E poco serve che la difesa sostenga che tale regola non è applicata agli autori famosi, visto da chi prende i soldi e soprattutto non individuando noi negli *Annali* personaggi così noti da non dover pagare.

Si potrebbero sollevare riserve circa l'attendibilità di un campione tanto esiguo di autori, ma dovrebbe bastare il fatto che Marescotti sfida la controparte a dimostrare di aver pagato qualcuno, e in nessuna occasione essa glielo contesta. Anzi, la sua distinzione fra il pagare l'autore e il pubblicarlo a proprie spese, già testimoniata Matteo Corboli a proposito di Raffaello Borghini⁸⁶, è di fatto avallata anche da Bocchi che più di una volta ricorda la cessione gratuita di sue opere, i citati *Discorso. A chi de' maggiori guerrieri*⁸⁷, *l'Opera del San Giorgio*, *l'Opera del valore humano*.

Eppure non sarebbe stato difficile per nessuno nominare autori che a Firenze sono stati pagati dagli editori per stampare un proprio testo⁸⁸, e lo stesso avrebbe potuto sostenere il Bocchi quando ricorda le promesse di premio, che a mio parere equivalgono a vere e proprie commissioni:

l'Oratione di Cosimo granduca di Toscana fatta da ms. Pier Vettori, et tradotta poscia da me franc., che chiestami per via di ms. Giovanni Rondinelli da' Giunti con premio la diedi al Marescotti per quel pregio che fosse giusto giudicato, pregandomene caldamente te per haverla corretta parimente et tradotta a sua requisitione...

l'oratione del Rondinelli, cioè di ms. Giovanni, fatta in lode di Carlo nono re di Francia, corretta da me et chiestami da Giorgio con premio"; "due mie orationi fatte sopra la gran duchessa Giovanna, una latina et una vulgare chiestemi da Giorgio con promessa di ricompensa.⁸⁹

ma evidentemente tutti concordano nel ritenere le situazioni limite.

Non sappiamo come i Giunti e i Sermartelli trattavano i loro clienti, ma si deve presumere che le loro condizioni e modalità non differissero da quelle del francese. Sicuramente non sussistevano sostanziali differenze fra i maggiori stampatori, dal punto di vista tipografico o da quello distributivo, che potessero giustificare condizioni contrattuali troppo diverse. Già prima di aprire la sua tipografia Marescotti aveva adottato questo tipo di accordo: conosco due contratti stipulati con la *Badia fiorentina*, uno del 1568 relativo alla pubblicazione dei *Sermoni* di Benedetto Buonsignori⁹⁰ e l'altro del 1571, per le *Lettere e trattati familiari* di fra Zanobi Prolaghi⁹¹, anch'esso abate di quel monastero (vedi Appendice 7), ambedue stampati dal Sermartelli, per i quali era stato voluto un deposito sostanzioso. Ma poco tempo prima, tanto per allontanare l'ipotesi che tale pratica fosse introdotta dal Marescotti o fosse comunque una sua prerogativa, un contratto analogo era stato imposto da Panizzi e Peri al Cellini nel 1567 per la pubblicazione dei suoi *Trattati*⁹², accordo che è stato definito – a questo punto si può dire avventatamente – «certo il più imbrogliato contratto di edizione conosciuto dagli storici del diritto»⁹³.

Bruni ha spiegato il fenomeno come una delle soluzioni adottate dagli editori per contenere la crisi economica a cavallo del secolo. Analizzando il caso Marescotti, notiamo che fin dall'inizio si presenta come editore senza specializzazioni, non militante né al diretto servizio della amministrazione o della curia. Cresce in una realtà editoriale, Firenze, che moderne analisi quantitative⁹⁴ e denunce dei contemporanei⁹⁵ concordano nel definire priva di un mercato in grado di assorbire il prodotto di un pur modesto apparato produttivo⁹⁶, e per di più vessata da alte gabelle che ostacolano l'esportazione e aumentano il costo delle materie prime, da una manodopera poco specializzata e con una rete distributiva poco estesa. Parrebbe proprio questa debolezza strutturale, e non una crisi congiunturale, il motivo per cui a Firenze, in questi anni, il libro di un contemporaneo si poteva stampare solo con contributi sostanziosi. Ma l'attività del Marescotti qui documentata fa semmai pensare che il finanziamento esterno sia la regola nel rapporto editore/autore che caratterizza l'editoria premoderna⁹⁷.

Intanto sussistono ragioni economiche oggettive non congiunturali, accettate dagli autori e convalidate dall'esperienza degli stampatori⁹⁸, che giustificano

le richieste di denaro almeno per certe opere. La pubblicazione di un inedito ha costi maggiori rispetto a qualsiasi ristampa: c'è il lavoro per rendere leggibile il manoscritto al compositore, e poi per la correzione delle bozze sul manoscritto, per normalizzarne la grammatica e la punteggiatura secondo regole di cui non tutti hanno padronanza, per non parlare degli interventi sul lessico e la sintassi di autori non adeguatamente acculturati, oltre ovviamente al fatto che le vendite sono incerte. Anche se Marescotti si rifiuta di pagarle, dedicatorie, traduzioni e correzioni hanno tutte costi che mancano alle ristampe.

Di certo variabili come vendibilità del nuovo prodotto, in bottega (in quantità trascurabili per gli autori poco noti) e attraverso i librai collegati (soprattutto nel caso degli autori famosi, e delle loro vendite sicure)⁹⁹, costi di produzione e rapporti personali pesano sulle condizioni contrattuali, e in base alla loro valutazione l'editore chiede forme differenziate di pagamento al fine di assicurare la massima copertura alle spese. Tenderei comunque ad escludere per questo tipo di editore il meccanismo di finanziamento suggerito da Barberi secondo cui dalla produzione extralibraria (nello specifico il materiale amministrativo) provenivano i capitali da investire in libri¹⁰⁰, un meccanismo che ha soprattutto il pregio di salvare il ruolo attivo e propulsivo dell'editore. Al momento non disponiamo di quei libri contabili che soli ci permetterebbero di ricostruire la sua attività economica (spese, ricavi, forme di finanziamento). È certo comunque che almeno una parte dei guadagni veniva investita in occasionali operazioni commerciali¹⁰¹, o comunque in più sicure e remunerative imprese editoriali, e a volte in affari immobiliari.

Per quanto mai documentato in modo adeguato, il finanziamento dell'autore è un fenomeno piuttosto diffuso e, per Quondam, è peculiare ai «modi tradizionali della produzione del libro»¹⁰² che vedono lo stampatore come l'esecutore passivo della commissione del cliente. In quella congiuntura negativa che per convenzione si fa iniziare con la fine del Concilio di Trento e che dura quasi un secolo, la 'bottega tipografica' ritorna ad essere la condizione organizzativa e produttiva predominante¹⁰³. Sicuramente è finito il tempo in cui un tipografo non dotato di grandi capitali sopravviveva servendo grossisti, mercanti ed istituzioni, magari anche qualche autore che distribuiva da sé la propria opera¹⁰⁴. Alla metà del Cinquecento esistono ormai nuovi spazi per il prodotto tipografico e, accanto ai grandi 'mercanti-editori' che trattano, a volte, anche in società, costose opere in grandi tirature destinate a professionisti¹⁰⁵, può muoversi uno stampatore-libraio-editore con poche disponibilità ma che, come Marescotti, disponga di una bottega sua, che sia radicato nella città e che abbia rapporti con le istituzioni¹⁰⁶. Come Torrentino egli inizia da libraio¹⁰⁷, però senza capitali e partendo da molto più in basso: la sua prima bottega, significativamente soprannominata «il buco», gli è affittata nell'agosto del 1558¹⁰⁸, qualche anno dopo il suo arrivo a Firenze; per molto tempo vende la domenica stampe e libri davanti alle chiese¹⁰⁹ e i primi libri che portano il suo nome nel 1563 sono in società con un tipografo¹¹⁰.

Quando nel 1572 rileva dal Pettinari la stamperia già del Torrentino non cessa la sua attività di libraio e per quel che riguarda la produzione di libri, egli stampa quasi esclusivamente su commissione trattenendo spesso, come d'uso, parte della tiratura da commercializzare in proprio¹¹¹: si va dal materiale amministrativo richiesto dalle magistrature ad uso pubblico o interno che segue una sua distribuzione (leggi, ordini, polize, ecc.), alla produzione devozionale commissionata da compagnie religiose¹¹² o da istituti religiosi che la distribuiscono in proprio in occasione di particolari festività, alle prime edizioni di autori contemporanei che costituiscono buona parte del suo catalogo¹¹³. Da aggiungere i testi senza note tipografiche che gli ambulanti gli commissionano per diffonderli per le piazze d'Italia¹¹⁴, o che stampa per essi. Poche sono le sue pubblicazioni per le scuole né può impegnarsi da solo in edizioni di classici greco-latini e volgari per la grande concorrenza e l'alta specializzazione necessarie; ed è significativo per inquadrare l'ambito della sua attività che nei suoi *Annali* non siano presenti i nuovi filoni popolari (manualistica, ricettari, romanzi cavallereschi)¹¹⁵. Rimane un solo prodotto su cui si sente di rischiare i propri capitali, ed è quello legato ad avvenimenti di attualità locale, merce a basso prezzo e di sicura collocazione, sottogenere di quella letteratura d'occasione che almeno per numero di pubblicazioni sarà il genere prevalente del secolo XVII¹¹⁶.

A Firenze, il sistema delle sovvenzioni era già indispensabile per una precisa tipologia editoriale, quel *libro d'honore* destinato ad una *élite* internazionale che col finanziamento dello stato pubblica Torrentino in competizione con i maggiori stampatori d'Europa. Lo testimoniano le vicende della Stamperia ducale e le citate suppliche con cui, nel 1563 e nel 1573, i Giunti e dal 1570 Giorgio Marescotti¹¹⁷ chiedono sovvenzioni, esenzioni e privilegi per riprendere quel prestigioso progetto, di fatto accantonato¹¹⁸, che senza il sostegno diretto della amministrazione il mercato fiorentino non avrebbe coperto una piccola parte delle spese.

Se consideriamo però che i libri d'autore moderno continuavano a venire stampati nonostante la generale stagnazione delle vendite e la ristrettezza del mercato, che l'editore non rischiava e che era diffuso il ricorso al finanziamento dell'autore, dobbiamo dedurre che l'esborso di quest'ultimo equivaleva al sostegno dell'amministrazione alle pubblicazioni di prestigio con poco mercato. Le modalità di pagamento sono flessibili: alcuni come abbiamo visto danno soldi in contanti da riavere senza interessi dopo qualche anno, altri pagano piuttosto cari i libri che vogliono donare¹¹⁹, e i libri di norma rimangono nelle mani dell'editore, ma senza ulteriori documenti non possiamo spiegare la diversità di trattamento. Ci sarebbe un generico indizio sul criterio con cui il nostro editore si regola per determinare costi ed eventuali ricavi. A proposito del libro pagatogli da Giulio Sale, Bocchi scrive «...Ricordo come il signor Giulio Sale gentilhuomo genovese ha fatta stampare la mia opera della musica da Giorgio Marescotti havendo pro-

postolo a detto signor Giulio io Francesco Bocchi et poscia ho corretta l'opera detta a richiesta di detto Giorgio et al libraio è restata la metà de libri essendo stato pagato del tutto 1580 dee dare scudi 32.»¹²⁰ Le incognite sono troppe per trarre delle conclusioni, però deve essere chiaro che alla fine, per il Marescotti, il prestito di 100 scudi e la disponibilità di tutti i libri concordati con il Locatelli o l'acquisto forzoso da parte del Verino di un certo numero di esemplari delle sue opere, devono equivalere al contratto con Giulio Sale, dove mezza tiratura rappresenta il suo guadagno netto.

Non c'era bisogno di sovvenzioni, invece, per opere legate a grandi eventi cittadini (nozze principesche, elogi funebri, descrizioni di feste e di apparati, commedie rappresentate per il carnevale, ecc.) perché la loro vendita è assicurata. In questi casi lo stampatore si permette di pubblicare a sue spese un testo, e quando l'evento è rilevante si impegna perfino a pagare il letterato che compone l'opera o ne cura l'edizione.

Per rimanere sul terreno degli introiti al di fuori della vendita, una presunta risorsa per l'autore o l'editore sono le dedicatorie, attraverso le quali dovrebbero rientrare un po' di soldi a coprire le spese¹²¹. Sul tema questi documenti e le varie dedicatorie del Marescotti non dicono molto. Possiamo solo confermare che le regalie sono introiti aleatori su cui nessuna iniziativa editoriale poteva contare e che le dedicatorie vanno analizzate caso per caso, potendo essere una forma di ringraziamento o un omaggio al protettore, una più o meno generica richiesta di protezione o di raccomandazione¹²². Giorgio Sale ad esempio ha l'onore di vedersi dedicato il *Discorso sopra la musica* del Bocchi perché è stato lui a pagare le spese¹²³.

Con tutto ciò, il fatto che il contributo dell'autore risulti fondamentale nell'economia di questo prodotto, non può condizionare il nostro giudizio sul testo o sull'autore; ha però un peso determinante per ricostruire la genesi del libro e seguirne la diffusione e la fortuna, per capire le intenzioni e le aspettative dell'autore, per attribuire la giusta paternità a scelte a volte coraggiose e innovative, di certo costose.

Ma soprattutto questa documentazione offre i presupposti per una critica dello stereotipo dell'editore-imprenditore culturale che con troppa facilità si tende ad applicare a qualsiasi soggetto abbia sottoscritto una qualsiasi iniziativa editoriale del passato, e dell'uso, quasi sempre improprio avanti la nascita dell'editoria moderna, di categorie quali linea o politica editoriale, logica di mercato, editore commerciale o «minore» in contrapposizione a editore imprenditore¹²⁴, ecc. Ciò che va acquisito come dato primario – non congiunturale né eccezionale – di quell'editoria, è che questi libri sono fortemente voluti dai loro autori, che non rientrano in alcun progetto editoriale e che non rispecchiano i bisogni del mercato. In altri termini, siamo di fronte ad un'offerta che prescinde dalla domanda, un'offerta la cui promozione sarà proporzionale alla partecipa-

zione e all'interesse dell'editore, senza che questo possa incrinare la sfera della 'risonanza collettiva' del libro¹²⁵.

L'autore di testi letterari, storici, religiosi, comunque non legati ad avvenimenti occasionali o ad un filone sicuro, è solo un cliente che fornisce lavoro, che paga per la stampa e relativa distribuzione del suo libro attraverso i canali tradizionali: la bottega, le fiere, la rete delle librerie di cui ogni tipografo-editore fa parte¹²⁶. E quando il cliente-autore non c'è, questo tipo di editore, che non ha niente a che fare con quello che oggi definiamo imprenditore editoriale e che nel mondo del libro cinque-secentesco è stata una eccezione¹²⁷, si limita alle commesse delle istituzioni o al commercio al dettaglio, il cui peso relativo nell'economia della azienda aumenta in proporzione alla scarsità di committenti e di prime edizioni¹²⁸.

È evidente che uno stampatore potrà sempre rifiutarsi di stampare un testo per ragioni culturali, per ragioni tecniche, per ragioni di opportunità; ma a parte che le possibilità di veder consegnare alla concorrenza un libro pagato sono oltremodo scarse, dobbiamo convenire che non può scegliere le sue pubblicazioni sulla base di un'analisi di mercato perché non ha un programma né una strategia, perché gli manca una cultura adeguata e non può, per ragioni economiche, assoldare professionisti pronti a sostituirlo in questa funzione. E conseguentemente non possiamo assumere il catalogo delle opere stampate da questi editori, gli *Annali*, come documento ed espressione di una politica culturale. Con tutto ciò può ugualmente agire da imprenditore ma solo per pochissimi eventi straordinari che animano il mercato locale, per i quali è disposto a pagare gli autori e i collaboratori esterni, senza correre altri rischi.

In questo sistema la posizione dell'autore non ha né spazi né alternative. L'editore gioca sul suo bisogno di essere pubblicato, e in mancanza di una disciplina giuridica che regoli i loro rapporti gli può imporre condizioni prevaricatorie rifiutando ogni compenso materiale prima di una notorietà che avrebbe garantito per ambedue un guadagno sicuro. L'autore d'altra parte non è mosso da ragioni o necessità economiche ma, come sottolinea Marescotti senza essere confutato, dalla volontà di uscire dall'anonimato, perché il libro per l'uomo di lettere o di legge o di chiesa è solo un investimento per il futuro, uno strumento di promozione sociale, un mezzo «per farsi conoscere»¹²⁹ ed aspirare ad incarichi più prestigiosi, una motivazione che ci permette di scartare come irrealistica la tesi dell'inammissibilità da parte dell'autore di ricevere soldi dall'editore per ragioni morali (per lui sarebbe un'umiliazione insopportabile)¹³⁰.

Dalle deposizioni processuali emerge un altro dato: la gratitudine che tutti si sentono in obbligo di dimostrare all'editore per aver avuto il privilegio di essere stampati da lui. Confessano di averlo pregato per essere pubblicati, quasi fosse un favore riservato a pochi. Si avverte nelle parole di qualcuno il fastidio per l'enormità del suo esborso, ma sembra di capire la rassegnazione per un passaggio nella

norma. L'editore credeva e dava a credere di poter fare a meno degli autori, e a ragione, visto che i loro libri rappresentavano solo una parte del suo fatturato e solo nell'imprevedibile caso incontrassero il favore del pubblico – ovvero che il suo libro si dimostrasse «spacciativo» – poteva ricavare qualcosa in più.

Ma per l'autore non è finita qui: non solo non guadagna nulla, non può disporre del prodotto finito e in più deve mostrarsi grato, ma, una volta consegnato il manoscritto e stabilita la convenzione con l'editore, la sua opera entra in un meccanismo da cui egli risulta completamente estromesso. La regola – come abbiamo visto – imponeva che alla sistemazione del testo dovesse pensare il solo correttore di bottega, pagato per stare continuamente a disposizione di garzoni e maestri al fine di risolvere tutti i loro problemi in tempi reali.

Benché si possa sospettare una forzatura strumentale per sminuire le funzioni effettivamente svolte dal Bocchi, è chiaro che il testo 'buono' per il compositore e il correttore doveva essere solo quello concordato e consegnato alla stamperia: così il citato Matteo Corboli dice che poco importa la cultura del correttore visto che il suo compito è solo confrontare la bozza sulla copia di tipografia e «il correttore non ha a levare ne usare nell'opere ma solo a riscontrare e correggere talmente da i confronti col originale»¹³¹.

Ma gli autori amano essere presenti al momento della stampa, individuare sui primi fogli tirati eventuali scorrettezze del compositore («l'honore de quali [autori] è che l'opere eschino fuori corrette»)¹³² e correggerle lì per lì invece di riunirle nell'*errata corrige* finale, o, approfittando della situazione, addirittura introdurre varianti. È evidente che qualsiasi interruzione per correggere le bozze o per verificare la pagina appena stampata o, peggio (per il tipografo), inserirvi aggiunte non previste, fosse vista come azione deleteria perché spezzava il ritmo della tiratura, obbligava i correttori a fermare i torcolieri per intervenire sulla forma, con uno spreco di tempo («molte volte l'autori che non sono avezzi alla stampa fanno stare in disagio il torculo per non essere solleciti al correggere»)¹³³ che si ripercuote sulla organizzazione e sui preventivi¹³⁴. A meno che precisi accordi preliminari non prevedessero il controllo delle bozze da parte degli autori, questi ultimi sono costretti a dare mance e regali ai lavoratori, tollerati dallo stampatore e beninteso senza mai avere sconti sul convenuto qualsiasi miglioramento essi facessero, ribadisce Marescotti. Fra Angelo Pientini, fra Lelio Baglioni e frate Angelo Montorsi, per quanto riguarda le correzioni durante la stampa, dichiarano di averne avuto il permesso dal Marescotti che intendeva far loro cosa grata, anche se capiscono che si trattava di operazioni che pesano sull'organizzazione della stamperia, di cui fra l'altro non c'era necessità dal momento che il correttore provisionato ha il compito di correggere tutte le composizioni, anche quelle corrette più volte¹³⁵.

I testimoni della controparte non negano il lavoro svolto dal Bocchi, né tantomeno ne sminuiscono la qualità, ma ritengono una eccezione il fatto che i

garzoni del Marescotti interrompessero le lezioni per fare in modo che Bocchi correggesse le bozze o che il maestro e gli scolari andassero in bottega di ms. Giorgio a correggerle. Con disinvoltura Marescotti, il cui solo obiettivo è smontare l'accusa, e non pagare, disarticola la partecipazione del Bocchi in due momenti distinti: la sua opera di correzione non poteva non essere una collaborazione saltuaria, perché quelle funzioni erano coperte da un correttore di bottega regolarmente salariato e sempre presente, e dall'altro siccome la collaborazione editoriale è un lavoro intellettuale da equiparare a quello dell'autore, e il lavoro di quest'ultimo non è mai pagato dallo stampatore in nessuna situazione, nemmeno la collaborazione dovrà essere pagata.

Anche se per sostentarsi Bocchi poteva contare sui proventi del suo insegnamento, aveva tutte le carte in regola per svolgere – da chierico – il ruolo di un Dolce o di un Domenichi. È un letterato che ha sperimentato in modo discontinuo, senza specializzarsi, generi diversi con contributi apprezzati dai contemporanei e dai posteri, e in tipografia ha svolto tutti i ruoli propri di un correttore editoriale. Il fatto è che non esistono più né il prodotto né l'attività editoriale cui sarebbe stato organico, e per i libri cui collabora non ci sono spazi (economici) per quel ruolo: Marescotti non ha necessità di simili specializzazioni, non persegue un programma di edizione di testi filologicamente corretti (il *Galateo* è una eccezione fuori del suo mercato), e nel caso ne abbia bisogno può sempre ricorrere a «questi che sono usi d'allogare l'opera loro a prezzo a rivedere le stampe... per fare i libri per questa via più venderecci...», come già Vincenzo Borghini aveva avvertito alla fine degli anni '70¹³⁶.

L'associazione autore-collaboratore editoriale è una forzatura del Marescotti che vuole attribuire al secondo, per i lavori editoriali, motivazioni che solitamente sono attribuite al primo: «forse che ha fatto qualche dedicataria per servizio d'amici e per farsi conoscere e non se non cosa particolare»¹³⁷ e a poco valgono le dichiarazioni dei suoi testimoni, come il Lenzi, che «dice che ms. francesco ha corretto molti libri e ancora di molte dedicatorie non per farsi conoscere ma per servizio et guadagno di m. Giorgio»¹³⁸.

Da parte sua Bocchi distingue nettamente i ruoli: e se come vogliono i tempi, cede volontariamente la sua opera all'editore, pretende tutto quanto gli spetta come correttore. Monetizzando il suo contributo rivendica – ed in questo sarà da considerare ad ogni riguardo l'antesignano dei diritti del collaboratore editoriale – il riconoscimento che il suo lavoro migliora un prodotto, lo rende più vendibile, fa aumentare il suo valore di merce. Siccome non ha collaborato «per commodo proprio» ne dovrebbe conseguire la validità dell'assunto che ogni fatica merita un premio¹³⁹. Ma non è così che la pensa il giudice.

La sentenza arriva il 7 luglio: il vicario condanna sì il Marescotti ma a pagare solo 28 fiorini. Non c'è una motivazione scritta. Evidentemente non hanno trovato posto nel suo giudizio i diritti del correttore editoriale e il valore ag-

giunto del suo lavoro, e se il giudice non considera capziose le argomentazioni del Marescotti è perché esse si basano su fatti documentati e su consuetudini radicate, e corrispettivamente non possono che apparirgli eccentriche e deboli le pretese di Bocchi, troppo in anticipo sui tempi del diritto e dell'economia del libro.

Appendice

1. Conto delle fatiche et de' sudori durati per cagione di m^o Giorgio Marescotti a sua requisizione et a suo nome per sua bottega da me franc. Bocchi: Archivio Arcivescovile di Firenze, CC45, n. 15 c. 41r.-v.

car.1a L'opera de guerrieri di me francesco Bocchi è stata stampata da Giorgio Marescotti sopra di sé: questa di fogli 17 è stata riveduta et corretta da me, et fattavi una lettera a lettori a nome di detto Giorgio stampatore onde per rivederla et per correggerla et per la lettera dee dare scudi 7

nel 1572 car.2.a Per l'opera della vanità del mondo riveduta da me Franc. Bocchi, et corretta, tradotta da Hieremia Foresti dee dare scudi 4

1574 car.2.a. Per l'oratione di Cosimo granduca di Toscana fatta da ms. Pier Vettori, et tradotta poscia da me franc., che chiestami per via di ms. Giovanni Rondinelli da' Giunti con premio, la diedi al Marescotti per quel pregio che fosse giusto giudicato, pregandomene caldamente et per haverla corretta parimente et tradotta a sua requisizione dee dare scudi 15

1574 car.2.b. Per l'oratione del Rondinelli, cioè di ms. Giovanni, fatta in lode di Carlo nono re di Francia, corretta da me et chiestami da Giorgio con premio dee dare scudi 4

1578 car.3.a. Per due mie orationi fatte sopra la gran duchessa giovanna, una latina et una vulgare chiestemi da Giorgio con promessa di ricompenso et per le fatiche di correggerle et per haverla tradotta a sua richiesta dee dare scudi 15 (che corregge 13)

1579 car.3.b. Per la lettera dell'opera monacale indiritta a madonna Maria de' Biliotti de' Rinuccini, moglie del capitano Francesco Rinuccini dee dare scudi 4

1580 car.4.a. Per la lettera indiritta al vescovo Tornabuoni in un tomo della vanità del mondo, la seconda volta che si stampò dee dare scudi 8

1580 car.6.a. Per la lettera delle quattro lezioni di Agnolo Segni indiritta a lettori dee dare scudi 3

1580 car.6.b. Per due lettere messe alla Storia di Firenze di ms. Piero Buoninsegni, una indiritta al granduca Francesco et l'altra a' lettori, per mia fatica et per correggerle scudi 8

1580 car.9.a. Per la lettera latina messa alle Regole di Sipontino in fronte a lettori a nome dello stampatore dee dare scudi 4

1580 car.9.b. Per l'opera della musica fatta stampare a spese del sig. Giulio Sale gentiluomo genovese, havuta da me et per mio ordine et corretta nello stampare da me dee dare scudi 3 /

1581 12.a. Per l'opera del valore humano corretta da me et riveduta nello stampare dee dare scudi 3

1583 12.a. Per l'opera del Galateo corretto da me primamente nella lingua del testo variato et scorretto, et poscia riveduto nello stampare et corretto con estrema fatica et diligenza per lo spatio di più di due mesi et mezzo dee dare scudi 15

1584 14.a. Per la lettera [composta tre volte] del Rosaio indiritta alla moglie del cavalier Vinta dee dare scudi 5

1584 16.a Per haver riveduto con somma anzi con estrema diligenza (l'ultima volta) quattro volte il libro del Tesoro spirituale della santissima concezzione, et per due orazioni fattevi vulgari et per haverlo corretto nella lingua come leggendo si puote vedere, et corretto appresso nella stampa dee dare scudi 9

1585 19.a. Per due orazioni rivedute, una latina et l'altra vulgare fatte da me Francesco nella morte di ms. Pier Vettori, et in sua lode, et corrette poscia nello stampare dee dare scudi 7

Si lasciano inoltre fatiche durate quando nello stampare l'opera de guerrieri che durò un anno, et frequentando di stare in istamperia mi affaticai per cagione di Giorgio in diverse opere stampate in diversi tempi et molti sudori, si lasciano parimente ponendo qui in carta quelle cose che primamente mi sono sovvenute

1584 Per l'opera del s. Giorgio riveduta et corretta da me dee dare scudi 3

1582 Per l'opera del ragionamento sopra le prose vulgari di monsignor della casa riveduta et corretta da me dee dare scudi 3

Jo Ottaviano de Medici considerato e sopradette fatiche di ms. Francesco Bocchi, et considerato quanto sia stata la diligenza sua in esse usata, secondo il giudizio mio stimo che per premio si convenga a detto ms. Franc.^o scudi ottanta et così crederei che fusse giudicato da qualunque sarà informato del tutto, et per fede mi sono sottoscritto di mia mano questo dì 13 d'ottobre 1587.

Jo Andrea Torsi approvo il parere del molto magnifico et eccellente ms. Ottaviano de Medici soprascritto / [seguono due carte bianche].

2. Capitoli di Giorgio Marescotti contro Francesco Bocchi [31 dicembre 1587]: ivi, c. 41r.-v.

Capitola et provare intende come la verità fu et è che maestro Giorgio per e tempi passati continuamente ha ritenuto si come tiene et ha di presente uno fermo provisionato riveditore e correttore per l'opere della sua stamperia per rivedere et correggiere non solo quello sia occorso et occorra stamparsi ogni dì ma anche ogn' hora accio e maestri de torcoli et altri ministri della stamperia non patischino né se ne stiano atteso che standosi per defetto del correttore vogliano in ogni modo esser pagati et così fu et è vero pubblico et notorio pub. voce et fama. et ita est

2. Item come gl' autori dell'opere che si stampano alla stamperia di maestro Giorgio alcuna volta volendo per lor piacere e contento rivedere le d. loro opere mentre si stampano o correggerle mai hanno havuto o hanno premio o provisione alcuna per tali correzioni e fatiche atteso che danno sinistro alla stamperia sendo causa che e lavori stanno a dreto anzi danno mancie a garzoni e ministri per essere lassati rivedere e raccomandano le detto loro opere a correttori. Non servendo le loro proprie correzioni per non esser pratici. et così fu et è vero pub. et not. pub. voce et fama. et ita est /

3. Item come gli autori che per il passato hanno fatto o di presente fanno stampare alla detta stamperia anchorche sieno di buone lettere reputazione et famosi tutti hanno sempre pagato o pagano rispettivamente m^o Giorgio più o meno 2^o le convenzioni fra loro e qualità dell'opere o stampinsi a spese della bottega o vero a spese de detti autori e così fu et è vero pub. et not. pub. voce et fama et ita est.

3. Interrogatori proposti dalla difesa: ivi, cc. 24r-v, 39r

die 4 gennaio 1587

1 Sia domandato ciascheduno de primordiali et soliti a arbitrio dell'esaminatore di che esercizio e di che età sia se è stato o vero è di presente scolaro dell'inducente o se pure e sua figlioli vanno a sua scuola

2 item se gl'è vero che non hanno notizia o pratica della stamperia, ne mai hanno fatto stampare cose loro o d'altri

3 Item se gl'è vero che in firenze gli autori che fanno stampare massime huono che non sono di lettere famosi paghono gli stampatori

4 Item se sanno che Maestro giorgio ha sempre tenuto et tiene provisionato per la sua stamperia un correttore per correggere et vedere quello faccia bisogno

5 Item se gl'è vero che molti per farsi conoscere et per esercitarsi vanno alle stamperie e fanno come amici epistole dedicatorie e per tal conto non meritano e non sono paghati facendo per comodo loro

6 item se gl'è vero che un amico facendo a uno stampatore o a un'opera una dedicatoria non merita pagamento

7 item se gl'è vero che de libri nuovi d'autori non famosi ne fanno male quelli che gli stampano a loro spese

8 Item se conoscano autori che habbino fatto stampare lor opere o hanno pagato lo stampatore /

9 item se gl'è vero che non sanno che ser francesco inducente habbia corretto libri a m.^o giorgio tenendo egli del continuo el suo correttore

10. item se sanno che ser franc. Bocchi hebbe da maestro Giorgio una storia di fiandra in penna per leggerla e la fece copiare e sotto suo nome come opera sua la tiene

11. item se sanno che maestro giorgio habbia mai dato libri a ser francesco e in che quantità e di che sorte

12. item se gl'è vero che \$ Francesco non fa il correttore dovendo attendere alla sua scuola

13. se gl'è vero che non sanno in particolare che maestro giorgio habbia fatto correggere a \$ Franc. ma forse che ha fatto qualche dedicatoria per servitio d'amici e per farsi conoscere e non se non cosa particolare

Legantur capitula testibus et deponant super singula quae sciunt et quae scire affirmabunt reddant rationem dicti et causam et modum sciendi enarrent et contestis et dicant a quo tempore sciunt quae deponunt et ... sciunt dicti \$ Francisci amicabiliter edocti ab eo ut facilius deponentur quia ad examen se obtulerunt / [39r:] nullam scientiam habentes eorumque narrantur in capitulis cum inter amicos facta secreto pretractentur, et vigilie et labores asserti diudicari non possint extra eos ab ignaris promissorum et haec etc. salvo etc., prestans etc. /

4. Interrogatori proposti dalla accusa: ivi, c. 16r.-v.

Die 5a aprilis 1588

Gl'infrascritti interrogatori fa et produce ms. lodovico villani procuratore et in quel nome di ms francesco bocchi suo principale, sopra i quali domanda interrogarsi i testimoni indotti et da esaminarsi a stanza di maestro giorgio marescotti, et rispondino precisamente sopra ciascuno di detti interrogatori et prima

siano interrogati se sanno di quanta importanza sia il giuramento et in che pena incorre chi giura il falso

Item siano interrogati se son parenti, comparì, compagni o garzoni di detto maestro giorgio et da quanto tempo in qua hanno sua conoscenza et pratica

item siano interrogati se l'opere che si mandano alla stampa vengono meglio corrette et dagli errori purgate quando da uno humanista et nelle lettere famoso sono reviste et corrette più tosto che da una ordinaria persona.

4 item siano interrogati se è obbligo o no dell'autore di havere andare a rivedere et correggere le sue opere quando si mandano alla stampa non ci essendo convenzione ne scritta alcuna fra di loro

item siano interrogati se uno stampatore che ha continuato a servirsi d'un correttore molti e molti mesi in diverse sorte d'opere, se si sarebbe volsuto servire più di lui quando da una o due volte al più in là non lo avesse trovato atto o sufficiente a tale correzione

item sieno interrogati se l'opere tratti et pertinenti ad humanità dove si richiede perfezione della lingua possono essere ottimamente corrette da ogni sorte di persona

item siano interrogati se mai da alcuno sarà giudicato verisimile che uno doni ad altrui le sue fatiche quando egli fa professione di darle per prezzo

8 Item siano interrogati se quando fra l'autore o lo stampatore non nasce convenzione o scritta alcuna, se l'opere s'intendono stamparsi a spese dello autore o dello stampatore /

9 item siano interrogati se quelli che hanno fatto stampare opere alla stamperia di maestro Giorgio sanno che ce ne sia qualcuno che non abbi pagato, se diranno di non lo sapere siano allora domandati se ce ne puole essere alcuno che non l'habbi pagato et loro non lo sappino per fare stampare le loro opere

10. item siano interrogati se uno che rivede et corregge gli errori prima revisti et corretti da altri merita come più sufficiente esser delle sue fatiche premiato et pagato

11 item siano interrogati in che modo hanno avuto et hanno notizia delle convenzioni che maestro giorgio ha fatto con li autori per conto di stampare le loro opere et nominino chi sono quelle persone con chi detto maestro giorgio ha convenuto

Et super aliis supplebat diligentia examinantis /

5. Lista dei testimoni a favore di Giorgio Marescotti: ivi, c. 3r-v

In causa de Mariscottis

Il serenissimo gran duca di Toscana

Il reverendissimo monsignor vescovo de Bardi

Padre m° Tomaso Buoninsegni

Padre m° Angnolo pientino domenicano

Padre m° Lelio Baglioni servita

Padre m° Paolo Arrighi

Padre m° Angelomaria servita

ms Cosimo Filiarchi
 ms Bastiano de Medici
 Padre don Valentino Averoni
 Padre presidente della congregazione di Vallombrosa
 il rev. Padre Padre fra giovanbattista Braceschi
 Padre fra Piero Giovanni Brunello
 padre fra Vangelista Marcellino
 padre fra Bartolomeo Paganelli
 Padre fra Rufino
 ms Scipione Ammirati
 ms Bastiano faicuta
 ms Enea Galletti
 ms Andrea Fontani
 ms Matteo Cutinii
 ms Manzone Manzoni
 ms Francesco Verini
 ms. Piero Caponsacchi
 l'ecc.te dottore ms Iacobo Tronconi
 ms Andrea Cesalpini
 ms Iacobo Ansaldo
 ms Andrea Bacci /
 ms Domenico Mellini
 ms. Vincentio Gallilei
 ms Piero Bertini
 ms Oratio Lombardelli
 Giulio Sale
 il sig. Giulio Pallavicini
 Cosimo Aldana
 ms Benedetto Titi
 ms Giovanni di fante
 ms Simone di Gregorio
 ms Piero Vandi
 ms Antonio Paci
 ms Manzone Manzoni
 ms Giovanni Poggio
 ms Matteo Corboli
 ms Piero Filippo Assirelli
 ms Giovambattista Verdi
 Chimenti di Francesco
 Piero di Francesco
 Giovanni di Jacopo
 Cosimo di Gabriello
 Stefano di Iacopo Franchi
 Michele di Piero Antonio
 Lorenzo Barischi
 Matteo di Lorenzo Peri
 Niccolò di Baccio Peri
 Giuliano Bacciolini
 Giovanni di Romulo
 Domenico Guasconi
 Simone Gabrielli
 Tomazo Roignyni
 Virgilio Cafagi “

6. Dichiarazioni degli autori: ivi, cc. 7r-9r, 10r.

Adi 10 di Maggio 1588 In Fiorenza

[1] Noi sottoscritti facciamo fede come la verità è che havendo noi fatto stampare alcune delle nostre compositioni nella stamperia di Giorgio Marescotti ci è convenuto pagar detto Giorgio se non in tutto in parte perché dette compositioni ci sieno stampate ancorche dette opere stampate restassino nelle mani et in bottega sua libere, et oltre di questo haviamo più volte usato di dar la mancia a suoi stampatori mentre si stampavano le nostre opere. Et havendo da noi corretto o fatto corregger in tutto o in parte dette nostre compositioni mentre si sono stampate, ci è stato concesso da detto Giorgio et a nostra requisitione et per farci cosa grata, perché più tosto tornava danno et scomodo a lui et a suoi stampatori et correttore che altrimenti perché egli del continuo ha tenuto et tiene un correttore provisionato et pagato con carico con carico di rivedere et correggere tutto quello che si stampa in detta sua stamperia il quale in ogni modo rivedeva et correggeva le nostre compositioni se bene fussino prima state da noi o da altri per noi viste et corrette et questo è l'istessa verità

Ita est ego frater Angelus pientinus

Ego f. Angelusmaria Hor.s servita confirmo

Item fr. Ielius Balionus provincialis servorum Tusciae

[2] Io Don Stefano monaco di Monteoliveto nell'anno 1577 feci stampare una traduzione del vero significato della cometa, della quale pagai detto m° Giorgio et usai mancie alli stampatori secondo l'uso delle stampe e questa è la verità et la dico dove farà di bisogno /

[3] Jo Cosimo Filiarco fo fede come M° Giorgio Mariscotto stampò sopra di sé le mie espositioni de salmi de tre notturni della Madonna con pacto che io ne havessi da pigliare cento libri per scudi quindici. Et di più ha stampato il libro del R.P.M. Angelo Pientino contro la secta Maomettaca in tutto e per tutto a spese mia. In fede etc. questo di 12 di Maggio 1588

[4] Jo d. Eudosio Loccatelli monaco Vallombrosano fo fede come la vita di san Giovanni Gualberto composta da me con gran fatiche desiderando io che la si stampassi, il sopradetto m° Giorgio la stampò a prieghi del nostro R.mo padre generale D. Salvatore fiorentino con obbligo che il detto generale gli imprestassi a detto Giorgio scudi cento gratis et amore per anni dua, cioè da redagliene dopo dua anni che la detta opera era fornita di stampare. Et il detto generale usò più e più volte cortesie et amorevolezze a lavoranti della stamperia di detto Giorgio, le quali opere stampate sono rimaste in tutto e per tutto libere in mano di detto Giorgio, delli quali libri io che gli ho composti n'ho compri parecchi et pagati di denari contanti.

In quorum fidem ego idem d. Eudosius supradictus manu propria Florentiae die 13 maii 1588

[5] Jo don Valeriano presidente della congregazione di Vallombrosa affermo esser la verità di quanto si dice di sopra per conto della vita di san Giovanni Gualberto stampata dal detto, che gli prestamo ducati cento e gli ha tenuti più anni per servirsene per tal fatica durata in stampar dicta vita di san Giovanni Gualberto /

[6] Io Andrea Cesalpino Aretino dottore & lettore di pratica ordinaria nello studio di Pisa fo fede come a miei prieghi ms. Giorgio di Christofano Marescotti stampò il libro de Plantis da me composto con grandissime fatiche: & acciò che lo stampatore mi convenne imprestarli scudi ottanta gratis per rendermeli nel tempo .4. anni dal di che fu finito di

stampare detto libro: il qual libro stampato rimase libero & in potere di detto ms. Giorgio: & per fede di ciò ho fatto questa di mia mano propria questo dì 16 di Maggio 1588 in Pisa

[7] Jo Francesco di Vieri detto il Verino secondo dottore et lettore della filosofia ordinaria in Pisa fo fede come ai miei prieghi et de miei amici m^o Giorgio Mariscotti sopradetto ha stampate di molte et varie opere da me composte con gravi studi, et acciò che detto Giorgio le stampasse mi è convenuto ogni volta torne da lui di ciascheduna sorte per parecchi scudi, et pagargnene di contanti. Et in oltre ho usato in più volte di molte cortesie a suoi stampatori. Et a lui è restato libero e franco il restante di dette opere. Et per fede ho fatti questi versi di mia mano propria questo dì 16 di Maggio 1588 in Pisa

[8] Jo Aldo Manucci lettore della lingua latina & greca nello studio di Pisa faccio fede come havendo io fatto stampare l'oratione mia nella morte del serenissimo gran duca Francesco, et hora facendo stampare certi versi di Cornelio Gallo, scrittore antico, da ms. Giorgio Mariscotti, ho pagati danari a lui per haverne alcun numero da poter donare; restando il rimanente de libri a lui, & havendogliene anche obbligo, per la pratica che ho delle cose della stampa anzi stampandosi tuttavia in Vinetia a mie spese, per la libreria mia. /

[9] Jo Piero Mormorai affermo esser la verità come il molto magnifico et ecc. ms. Piero Caponsacchi gentilhommo aretino et dottore in filosofia convenne con il retroscritto ms. Giorgio Marescotti di dargli certa somma di denari perché gli stampassi il suo Commento sopra l'Apocalipsi de quali denari ne pagai per detto signor Caponsacchi al detto m^o Giorgio: et per fede del vero ho fatto i presenti versi di mia propria mano questo dì 21 di maggio 1588

[10] Jo Cosimo di ms. Domiziano Cappelli dottore di legge fo fede come quando ho fatto stampare cose mie come furono le Conclusioni legali che il sostenni nel Studio di Pisa l'anno 1576 et similmente quando ho fatto stampare compilazioni di leggi et ordini et simil altre cose come Cancelliere dell'Arte di Porta santa Maria ho sempre pagato detto maestro Giorgio come stampatore et e ho fatti questi versi hoggi a dì 21 maggio 1588

[11] Jo Girolamo Fummani come coadiutore del cancelliere dell'Arte dei medici et specialia fo fede come quando è occorso stampare cose alcune per conto di decta arte sempre si è pagato al detto m^o Giorgio quello che ha meritato per conto di decta stampatura et di tanto fo fede questo dì 21 di maggio 1588

[12] Jo Noferi Maccanti cancelliere dell'Arte de vaiai et cuoiai di Firenze affermo che ogni volta che mi è occorso fare stampare cosa alcuna per conto della detta Arte al detto mà Giorgio, che pure ho fatto stampare qualcosa sempre li ho fatta pagare la sua mercede conveniente et in fede ho fatta la presente di mia mano questo dì 23 di maggio 1588 /

[13] Jo don Valentino Averoni di Firenze, moderno abate di san Pancrazio di Firenze fo fede come a mei preghi il detto m^o Giorgio Marischotti ha stampato dua delle mie compositioni delle quali da me si è cavata buona somma di danari per pagamento di sua fatiche senza la cui mercede egli non me l'havrebbe stampata, et di più ho usata alcuna cortesia a suoi stampatori et in fede del vero oggi questo dì 23 di maggio ho fatta la presente fede di mia propria mano

[14] Jo Jacopo Ansaldo dico come io ho pagato al detto maestro Giorgio per l'altri de discorsi spirituali che li feci stampare et io ho hatto la presente / [verso bianco] /

[c. 10r:] Adi 20 di maggio 1588

[15] Fede per me Pietro d'Orlando Vandi proposto della Pieve di Poggibonsi come la verità è che nel tempo che io fui correttore alla stamperia di Giorgio Marescotti ho corretto secondo le conventioni infra di noi tutte quelle cose et opere che a tempo mio si sono in detta stamperia stampate, et se alcuno autore non obstante la mia debita correzione ha volsuto correggere le sue opere et composizioni, l'ha concesso il detto m° Giorgio per sua cortesia, et più presto con sinistro e danno suo et de sua lavoranti et garzoni di detta stamperia per causa delle conventioni et oblighi infra di loro che altrimenti. Et in oltre so <decto> che detto m° Giorgio ha costume di farsi pagare da chi fa stampare nella sua stamperia, et fra gli altri mi ricordo di ms. Domenico Mellini, ms. Bastiano Faciuta napoletano, ms. Scipione Ammirati, del sig. Cosimo Aldana, del sig. Giulio Pallavicini, di ms. Vincentio Galilei et dell'R.do P. M° Lelio Baglioni, i quali oltre all'haver satisfatto et pagato detto m° Giorgio hanno ancora usato a detti garzoni assai cortesie et amorevolezze, et in fede della verità io Pietro Vandi proposto sopraddetto ho fatto la presente di mia propria mano questo dì, mese et anno detto in Firenze
Idem Petrus qui supra manu propria supscripsi /

Addi 23 di maggio 1588

[16] Fede per me Gio: Battista di Bernardo Verdi Vice cancelliere delle Bande di S.A.Seren.ma come io sono stato correttore 18 mesi in circa della stamperia di m.ro Giorgio Marescotti cartolaio alla Stamperia ducale con obbligo di dovere rivedere tutte le opere et compositioni et altro che si stampava nella detta stamperia, et così mentre io stetti correttore riveddi et corressi tutte le cose stampate come sopra, o per sua bottega o di particolari, et se alcuno de compositori a requisitione del quale si stampava alcuna compositione voleva lui stesso rivedere et correggere la stampa di detta sua compositione detto maestro Giorgio gliene concedeva per sua cortesia ancorché li tornassi molto scomodo per più degni rispetti di la detti nella altra fede; et in oltre fo fede come più cose stampate in detta stamperia a stanza del Magistrato delle Bande di S.A.Seren.ma come patente, bullettini capitoli et simili, se li è fatti pagare, et ne li ha pagati et satisfatto il Fisco et per ciò questo di sopra la stessa verità ho fatto la presente di mia propria mano questo di sopraddetto in Fiorenza /

7 a Prestito senza interesse a Giorgio Marescotti perché stampi gli *Homiliarum libri duo* di Benedetto Bonsignori, 2 aprile 1568, ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese* (=CRSGF) 78, 89 c. 334 e ASF, CRSGF 78, 90 c.110.

maestro Giorgio di Christofano Maliscotti francese de dare adi 2 di aprile 1568 scudi 50 d'oro in oro italiani, quali danari se gli prestono per un anno gratis et amore per un accordo fatto con il R. padre don Raffaello nostro abate titolare quale maestro Giorgio è obligato a fare stampare un libro di sermoni del R. P. D. Benedetto già nostro abate come a libro generale a c. 231 --- fl. 53.4

[a destra:]

m° Giorgio di contro de havere posto dare a libro giallo segnato R. c.110 fl. 53.4

7 b Contratto della Badia con Bartolomeo Sermartelli e Giorgio Marescotti per la stampa di *Lettere e trattati familiari* di Zanobi Prolaghi, abate della

Badia di santa Maria di Firenze, Firenze, Giorgio Marescotti (col.: Bartolomeo Sermartelli), 1571: ASF, CRSGF 78, 265 cc. 2v-3r.

Ricordo hoggi questo di 20 d'aprile 1571 come havendo il rev.do P. D. Zanobi nostro moderno abate prestatato per infino a questo di detto fiorini 129 d'oro di moneta di lire sette piccioli per fiorino e lire 5.10 piccioli che fanno la somma di lire 908.10 piccioli a Bartolomeo di Michelagnolo Sermartelli e Giorgio di Christofano malischotti librai de quali danari si sono serviti per stampare un'opera composta dal detto rev.do P. Abate quali denari li hanno da pagare hoggi a due anni et se gli prestano gratis et amore et non possono essere astretti a pagar detti danari se non passato detto tempo: et per sicurtà del monastero si obbligano ciaschedun di loro per l'intera somma obligando se sua heredi et beni renuntiano a ogni legge o statuto che per loro facessi volendo poter essere astretti in ogni luogo di ragione e del presente ricordo et conventione se n'è fatto scritta et / et sottoscritta da sopradetti et da altre persone come in quella si vede la quale scritta è appresso il nostro reverendo padre D. Bernardo moderno cellerario, et della somma de denari ne apparisce al nostro libro giallo segnato R c.282, et in fede del vero io don gabriello conc. ho fatto il presente ricordo.

I soldi arrivano ai librai in più riprese fra il 12 agosto 1570 e il seguente 18 aprile: ASF CRSGF 78, 90 c. 282r

8. Supplica di Giorgio Marescotti del 6 maggio 1570: ASF, *Auditore delle Riformagioni* 10 n. 453. R. Delfiol *I Marescotti* cit., p. 155; C. Tidoli, *Stampa e corte nella Firenze* cit., p. 608

Serenissimo Principe

Giorgio Mareschot francese libraro et accasato già xvi anni nella città di Fiorenza desidera con il favore di vostra Altezza stampare et fare stampare alla giornata libri latini e volgari in lingua thoscana o altra lingua scritti

Et per ciò supplica quella le faccia gratia d'un privilegio per xx anni nessuno nel suo felicissimo stato possa stampare o altrove ristampati vendere in essi stati in modo alcuno senza licenza del supplicante sotto la pena a chi contrafarà ch'a lei parrà ragionevole e della perdita de libri

Per informatione altra volta il signor Gran Duca et V.A. ancora ha concesso privilegio per x. anni intendendo dell'opere et nuove compositioni che il privilegiato stampasse o facessi stampare. Rimettendosene etc.

Di casa il vi di maggio 1570

Di V. Alt.

Humilissimo servo

F.o vintha

ci son stampatori d'avanzo in Fiorenza

Lelio T. 7. Mag.70

Note

¹ R.L. Bruni, *Editori e tipografi a Firenze nel Seicento*, «Studi secenteschi», XLV (2004), pp. 325-419: 329-331.

² Il tutto in Archivio Arcivescovile di Firenze (=AAF), CC45 n. 15, una cartellina contenente 65 carte di varia misura, modernamente numerate a matita.

³ Basta pensare ai tanti contratti di stampa già editi, un settore arricchitosi recentemente dal bel contributo di K.M. Stevens, *The politics of Liturgical Publishing in Late Sixteenth-Century Milan: Solving the Puzzle of the "Missale Ambrosianum" (1594)*, «La Bibliofilia», CVIII (2006), pp. 39-70.

⁴ R. Delfiol, *I Marescotti, librai stampatori e editori a Firenze tra cinque e seicento*, «Studi secenteschi», XVIII (1977), pp. 147-204; C. Tidoli, *Stampa e corte nella Firenze del tardo cinquecento: Giorgio Marescotti*, «Nuova Rivista Storica», LXXIV (1990), pp. 605-44; G. Guarducci, *Annali dei Marescotti tipografi editori di Firenze (1563-1613)*, Firenze, Olschki, 2001, (d'ora in avanti Guarducci).

⁵ S. Seidel Menchi, *Bocchi Francesco*, «Dizionario Biografico degli Italiani», XI (1969), pp. 72-74 cui si rimanda per una panoramica delle sue opere a stampa e mss.; vedi anche R. de Mattei, *Una «Risposta contra'l Machiavello» di Francesco Bocchi*, «Archivio storico italiano», CXXIV (1966), pp. 3-30, ora in Id., *Dal premachiavellismo all'antimachiavellismo*, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 163-179, senza però gli elenchi delle sue *Opere a stampa* e dei *Codici* esistenti in Italia e all'estero.

⁶ Suo zio era ser Donato Bocchi, canonico *cortonensis* e *iudex compulsor* (AAF, N249, nel 1537), nel 1528 apparteneva alla Congregazione di preti dello Spirito Santo, che si radunava, forse, nella chiesa di santa Felicità di Firenze: Archivio di Stato di Firenze (=ASF), *Notarile Antecosimiano* 779 cc. 62v., 68v.

⁷ Alla coppia i fratelli affittano parte della casa di loro proprietà situata in via delle Pinzochere: AAF, N420, fasc. 1, alla data 1 novembre 1566.

⁸ Cfr. F. Nicolai, *Pier Vettori (1499-1585)*, Firenze, Seeber, 1912.

⁹ Archivio del Seminario Maggiore di Firenze (= ASMF), C.IV.8, c. 2r-v: «Domenica passata [3 febbraio 1572] fecero spettacolo di se nella Minerva tredici eretici con le più strane maniere di errori l'uno dall'altro differenti, che mai si potesse pensare; et da uno infuori, che passa ottanta anni, tutti sono stati dalla clemenza di S. Santità dalla morte liberati. Il popolo che vi concorse, fu tanto in copia che non passò il giorno senza qualche tumulto.» (sull'episodio vedi C. De Frede, *Autodafé ed esecuzioni di eretici a Roma nella seconda metà del Cinquecento*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXXVIII (1989), pp. 271-311: 302).

¹⁰ I più assidui: Luttozzo Nasi, l'abate Porzio, figlio di Simone e fratello di Camillo, Giovanni de' Medici, Giovanni Rondinelli, Lorenzo Strozzi.

¹¹ Per fare un esempio: Iacopo Dani, un amico, destinatario di alcune delle sue lettere latine [sei lettere latine (1579-82) indirizzate al segretario granducale dal Bocchi in ASF, *Carte Stroziane* I serie 134], non può non denunciare al Granduca gli eccessi del letterato che nell'*Orazione sopra le lodi del granduca Francesco*, da pubblicare dopo le esequie, si fa prendere la mano toccando con eccessiva piaggeria, più da poeta che da oratore, una questione politicamente delicata come il titolo di Granduca.

«Ser.mo Gran Duca

...Per informazione. Questo supplicante per l'inclusa sua dice haver composta una orazione latina in lode del Ser.mo Gran Duca Fran:co di fel. mem. la quale con buona grazia di V.Alt. desidererebbe mandare alla stampa, a piè della quale ella ha rescritto Iacopo Dani la veggia, et riferisca, Onde havendola io vista pare che per l'eleganza della lingua meriti commendatione et quanto a i concetti et contenuto d'essa non vi sia cosa degna di repressione, se bene vi si potrà desiderar alquanto più ordine, et qualche moderazione circa mores, dove ha trattato molte cose più poeticamente che come oratore, et quanto

alle cose pubbliche dove fa menzione del titolo pareva che più giudiziosamente havessi potuto omettere quelle parole che si fussi conseguito con alterazioni di Principi grandi, et con mala satisfazion loro... Di Fiorenza alli 8. di Dicembre 1587

emendi le parole intorno al Titolo, et poi la possa stampare doppo che sarà stampata l'orazion publica 12.xbris 1587»

ASF, *Auditore delle Riformagioni* 16, n. 35. Francesco Bocchi, *Oratio de laudibus Francisci Medicis magni ducis Etruriae II*, Firenze, Giunti, 1587.

¹² Il 10 dicembre 1571: ASF, *Mediceo del Principato* (=MdP) 5125, cc. 12r., 41r.

¹³ In ASF, *Cerchi 757 (Memorie degne di memoria)*, uno zibaldone scolastico, con citazioni, sentenze, brani storici, solo in parte scritto da Bocchi, è di sua mano l'iscrizione (inc.: Hoc sacellum, piscinam, ornithona, hortos, aquaeductus, fornacem) a c. 43v che «ego Franciscus Bocchius raptim conscripsi magni duci Francisci voluntate»; c. 49v., sul *Certame coronario* del 1441, con la trascrizione del *Capitolo* di Mariotto Davanzati (inc.: Quel divo ingegno, il qual per voi s'infuse) e una nota sulla corona d'argento che, «attribuita salomonicamente alla chiesa di Santa Maria del Fiore» (A. Altamura, *Il Certame coronario*, Napoli, Società editrice napoletana, 1972², p. 23) rimase nel mezzo della volta della nave del Duomo fino al 1589, quando la chiesa fu adornata per la venuta della granduchessa Cristina di Lorena. Seguono in questo codice, appunti di sua mano sull'origine del fuoco benedetto nella casa de' Pazzi, la trascrizione le parole intagliate nella colonna della Croce al Trebbio a Santa Maria Novella; un indice delle sue opere. Altro materiale di Bocchi in ASF, *Cerchi 752 (Epistole var. stud. caus.)*: stracciafoglio con minute di sue orazioni e di altro materiale erudito, sempre latino. Molte sono lettere latine scritte in tempi diversi soprattutto dopo l'anno 1600 per lo più a suoi scolari: da ricordare Francesco Niccolini abate di sant'Abbondio, Donato Antellesi, il cardinale Pietro Aldobrandini, Gherardo e Giovanbattista Peruzzi, Cosimo Antellesi vicario dell'arcivescovo, Ventura Buontempi, Vincenzo e Francesco Giugni, Giovanni Bardi, Pietro Bandocci, Giovanni Molinelli, Giovanni e Michele Grifoni, Alessandro Strozzi, Sforza Almeni, Neri Ricasoli. C'è anche una lettera del vescovo Pietro Usimbardi al clero e alla diocesi di Arezzo, probabilmente scrittagli dal Bocchi (inc.: Ea est vitae humanae conditio, nisi institutis ac legibus).

¹⁴ Giovambattista era anche cappellano della cappella di san Donato di Scozia nella chiesa fiesolana, e solo questo beneficio passa a Francesco: ASF, *Notarile Antecosimiano* 224, cc. 33v-34r., 27 giugno 1579, *possessio* della cappellania suddetta.

¹⁵ Dopo aver chiesto la necessaria autorizzazione a procedere al Tribunale dell'Accademia fiorentina, per il privilegio che avevano i librai matricolati all'Arte dei medici e speciali cui il Marescotti apparteneva. Così dopo il *comandamento* del 16 maggio 1587 allo stampatore perché paghi o si accordi, il 30 maggio il console dà «licentia a ms. Francesco Bocchi di potersi valere... dove più li piace contro a Giorgio Marescotti libraio»: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II.IV.199 alla data.

¹⁶ AAF, CC45 n. 15, c. 57r.

¹⁷ È un giurista di fama, nato nel 1555, che nel 1586 era stato eletto console dell'Accademia fiorentina, che in seguito sarà ammesso nell'Accademia della Crusca dove prese il nome di *Fresco*, e che sarà senatore. Muore nel 1625 (S. Salvini, *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina*, Firenze, Tartini e Franconi, 1717, pp. 280-281, A. Grassellini- A. Fracassini, *Profili medicei*, Firenze, SP44, 1982, p. 107).

¹⁸ AAF, CC45 n. 15, c. 34v.

¹⁹ Per avere una indicazione sommaria del valore contestale di queste cifre, pensiamo che un esemplare del *Galateo* edito da Giunti e comprato da Vincenzo Borghini nel 1560 aveva il valore commerciale di 1 lira, cioè un settimo di scudo, le 12 carte dell'*Orazione recitata nel mortorio di Carlo quinto* di Antonio Bendinelli pubblicata dal Busdraghi nel 1559 fu messa in conto allo stesso Borghini lire 0.08: G. Bertoli, *Conti e corrispondenza di don Vincenzo Borghini con i Giunti stampatori e librai di Firenze*, «Studi sul Boccaccio», XXI (1993), pp. 279-358, nn. 152, 102.

²⁰ Incomprensibilmente manca dalla lista il *Discorso sopra la lite delle armi*, del 1580 con una dedicatoria a Niccolò Nasi datata 12 novembre 1579 (Guarducci 124). Una copia autografa e mutila di tale testo è in Biblioteca Riccardiana, Firenze (=Ricc.) 2113, 2.

²¹ F.B., *Discorso. A chi de maggiori guerrieri*, (Guarducci 22).

²² F.B., *Discorso sopra la musica, non secondo l'arte di quella ma secondo la ragione alla politica pertinente*, 1580, dedicatoria dell'autore a Giulio Sale (Guarducci 125).

²³ F.B., *Ragionamento sopra le Prose volgari di Monsignore Della Casa*, 1581 (Guarducci 141), dedicato dall'autore ad Orazio Rucellai, nipote del Della Casa, con lettera datata 5 febbraio 1581, ristampato in Giovanni della Casa, *Opere*, Firenze, Manni, 1707, 3 voll.: 2, 1-34.

²⁴ F.B., *Eccellenza della statua del San Giorgio di Donatello...*, 1584, dedicata dall'autore al granduca di Toscana in data 25 maggio 1571 e con una lettera dello stesso all'Accademia del Disegno, in data 20 giugno 1584 (Guarducci 195).

²⁵ F.B., *Oratio de laudibus Ioannae Austriae*, 1578, (Guarducci 96) e *Orazione sopra le lodi della serenissima Giovanna d'Austria*, 1578, (Guarducci 97).

²⁶ F.B., *Oratio de laudibus Petri Victorii*, 1585, dedicatoria dell'a. a Girolamo Guicciardini datata 22 febbraio 1585 (Guarducci 213), e F.B., *Orazione sopra le lodi di Pier Vettori*, 1585, dedicata dall'a. a Matteo Botti in data 22 febbraio 1585 (Guarducci 214).

²⁷ F.B., *Discorso sopra il pregio del valore humano*, 1581, con una sua dedicatoria (non messa in conto) a Giannozzo degli Albizi, datata 15 ottobre 1581 (Guarducci 140).

²⁸ Francesco Moro, *Scuola monacale dove una vergine bene ammaestrata...*, 1580, dedicatoria di G. Marescotti a Maria Biliotti de' Rinuccini datata 25 novembre 1579 (Guarducci 131).

²⁹ Diego de Estella, *Dispregio della vanità del mondo*, 1581, la dedicatoria è datata 20 febbraio 1580 (Guarducci 145).

³⁰ Agnolo Segni, *Ragionamento sopra le cose pertinenti alla poetica, dove in quattro lezioni... si tratta dell'imitazione poetica, ecc.*, 1581 (Guarducci 150).

³¹ Domenico Buoninsegni, *Historia fiorentina di Piero Buoninsegni*, 1580, G. Marescotti a Francesco de' Medici (15 aprile 1580) e ai Lettori s.d. (Guarducci 126).

³² Niccolò Perotti, *Optima grammatices rudimenta*, 1582, *Typographus lectoribus* (Guarducci 168).

³³ Luis de Estrada, *Rosaio nuovo...*, tradotto da Pietro Buonfanti piovano di Bibbiena, 1585, dedicatoria datata 15 novembre 1584 (Guarducci 221).

³⁴ Giovanni Rondinelli, *Oratio habita in exequiis Karoli noni Valesii, christianissimi Gallorum regis*, 1574, dedicatoria del Rondinelli al card. Ferdinando de' Medici del 1 maggio 1574 (Guarducci 44).

³⁵ Diego de Estella, *Libro della vanità*, con dedicatoria del traduttore, Geremia Foresti, a Cosimo de' Medici (1573 = Guarducci 26; 1584 = Guarducci 41).

³⁶ Dal *Libretto di Francesco Bocchi Registro di lettere et memoria di fatiche*, un suo libro di conti i cui estratti sono in AAF, CC45 n. 15, cc. 44-45.

³⁷ Francesco Ciacchi, *Tesoro spirituale della Compagnia della Immacolata Concezione*, 1585 (Guarducci 218). Sembrerebbe la riedizione di Guarducci 134, un in-12° anonimo ma con un titolo quasi uguale e con dedicatoria di Francesco Ciacchi agli Operai della chiesa di Santa Croce (15 agosto 1580). Notizia di quest'edizione nel «Ricordo come questo di 16 di agosto 1580 con la licenza del reverendo padre m° Dionigi da Costacciaro inquisitore della città di Firenze e del suo dominio si è dato a stampare a m° Giorgio Mareschotti stampatore u° libretto tutto volgare composto et raccolto da Francesco di Guglielmo Ciacchi per l'affezione et amore che lui porta a questa venerabile compagnia» (ASF, *Compagnie Religiose Sopresse da Pietro Leopoldo* 642, 5 c. 30v). Bocchi, a c. 45r del suo *Libretto* a proposito di questo lavoro lascia scritto: «Ricordo come questo anno 1584 ho corretto il libro chiamato *Tesoro spirituale* datomi il detto libro da giorgio marescotti

il dì 7 d'agosto havendo corretto il medesimo libro tre altre volte per lo addietro et nella lingua et nella correzione di stamperia a requisitione di detto giorgio tutta la fatica ho durata per questa dee dare scudi 9».

³⁸ AAF, CC45 n. 15, c. 44r.

³⁹ Giovanni Della Casa, *Il galathea, nuovamente corretto con molta diligenza. Et da M. Francesco Bocchi fattovi un ragionamento*, 1584, 12°, dedicato dal Bocchi a Orazio Bandini in data 1 settembre 1584 (Guarducci 200).

⁴⁰ Ivi, c. 41r.

⁴¹ Nel *Libretto*, ivi, a c. 45v. È probabile che sia stata un'operazione di *maquillage* e di ammodernamento testuale (nella *Dedicatoria* ad Orazio Bandini scrive "piacciale adunque di gradire queste fatiche da me al presente con rozza lima fatte polite" c.[a]2v), interessante – se approfondita – per capire i criteri filologici di un letterato minore alla fine del secolo, dopo la lezione del Vettori. Ma la frase è un po' ambigua. Potrebbe anche essere che il testo che gli sottopone Marescotti sia manoscritto e che egli con tutte le stampe che utilizza per la sua 'edizione critica' intenda restituirgli una qualche integrità. Purtroppo l'edizione (di cui si conoscono pochissimi esemplari) non è stata mai presa in considerazione.

⁴² Ivi, c. 62r.

⁴³ Ivi, c. 63r c'è la lista dei loro nomi, ma non di tutti abbiamo la testimonianza: Ottaviano de Medici, Andrea Torsi, Francesco Ciacchi, Martino Spigliati, Giovanni Lorenzi, Giovanni compositore, Giulio Lenzi, Francesco Lenzi, Salvestro Castrucci, Giovambattista Spigliati, Martino servitore dei Salviati, Niccolò Ciucci.

⁴⁴ Ivi, c. 33r. l'avvocato del Marescotti chiede ai testimoni se «e gli è vero che le stamperie di Firenze danno a un correttore fermo e continuo lire otto o dieci il mese», cifra confermata da uno dei testimoni di parte, Matteo Corboli, di cui più avanti, che a c. 18v dice che «qui correctores tenentur et obligati sunt corrigere omnia opera quae imprimuntur in dicta stamparia quibus dictus Georgius solvit per eorum laboribus singulo quoque mense libras otto et solidorum quindecim si recte recordare».

⁴⁵ Ivi, c. 24r.-v.

⁴⁶ Se [i testimoni] sanno che ser franc. Bocchi hebbe da maestro Giorgio una storia di fiandra in penna per leggerla e la fece copiare e sotto suo nome come opera sua la tiene. AAF, CC45 n. 15, c. 24v. *L'Historia della ribellione della Fiandra sotto la corona del Cattolico Re Filippo secondo di Spagna*, autografa del Bocchi e piena di correzioni della stessa mano è collocata ASF, *Carte Stroziane* I s., 275. In fine al codice ci sono l'*imprimatur* del vicario dell'arcivescovo, Francesco Buonsignori, datato 15 settembre 1585, e la licenza di frate Felice Pranzini vicario dell'Inquisizione (ambedue trascritte da Guasti nel suo *Inventario delle Carte strozziane*, alla voce), da cui si comprende che era la copia che doveva andare in tipografia, ma che poi non fu stampata. Al momento non dispongo di elementi per credere o meno all'insinuazione del Marescotti. Da una parte manca il codice che Bocchi avrebbe trascritto e dall'altra non risulta chiaro sulla base di quali conoscenze personali o fonti il Bocchi abbia potuto scrivere quella storia.

⁴⁷ Il 27 gennaio 1588, ivi, c. 25r.-v.

⁴⁸ Ivi, c. 25r.

⁴⁹ Ivi, cc. 25v.-26v.

⁵⁰ Ivi, cc. 26v.-27r.

⁵¹ Ivi, cc. 27v.-28r.

⁵² Ivi, c. 17r.-v.

⁵³ Fra Ruffino Franchini, *Rifugio dei peccatori*, Firenze, Marescotti, 1586 (Guarducci 231).

⁵⁴ Il riferimento è ad un testo che proprio in quei giorni i Giunti stavano stampando, gli *Historiarum Indicarum libri XVI* del gesuita Giovan Pietro Maffei, Firenze, Giunti, 1588, e testimonia che la presenza attiva di un autore in tipografia era diffusa anche per le altre tipografie fiorentine. Il Maffei aveva scritto al nuovo granduca nel gennaio 1587/8

che pensava di venire a Firenze per sovrintendere alla stampa del suo libro: ASF, Mdp 794 c. 340; il 5 dicembre del 1587 Alessandro Giusti auditore di Ruota da Roma aveva raccomandato al Vinta questo scrittore gesuita che – dice – le migliori stamperie romane si contengono, che il libro è vendibilissimo e l'autore non pretende utile alcuno: ASF, Mdp 3613 c. 7.

⁵⁵ «...dixit posita in capitulo esse vera secundum infrascripta quod omnes qui impri-mi faciunt eorum opera solvunt aliquid m.o georgio vel aliis impressoribus etiam si sint auctores bonae opinionis et famae et si essent auctores supremi qui vellent eorum ope-ra imprimi facere credit quod de facili inveniret qui nulla impensa auctoris imprimeret sed quod impressores pro operibus imprimendis aliquid auctoribus donarent non credit; Interrogatus in causa scientiae < > dixit quia ut supremo deposuit Cisalpinus et Segnius cuius opera non sunt spernenda et auctores optimaee opinionis et d. Franciscus verinus non solum pro eorum operibus imprimendis in officina d. m. georgii non fuerunt aliquo dono in seguito sed etiam solverunt certam bonam summam pecuniae ut dixit supernis de loco et dixit ut supra De auctores dixit de se +++ de m. antonio pellicino Jo: Cerbonio, Raphaele Borghinio et aliis»: AAF, CC45 n. 15, c. 19r.

⁵⁶ Si confonde sul titolo. Si tratta della ristampa del 1582 de *La Donna costante* di Raffaello Borghini (Guarducci 156), la cui prima edizione era stata stampata nel 1578 (Guarducci 99). Tralasciando noi il piano personale dell'amicizia, tema che pure emerge più volte nelle dichiarazioni e nelle ragioni dei testimoni e dell'accusato, si deve considerare che il Borghini non paga la ristampa di un suo libro solo perché la sua vendita era sicura per una probabile imminente rappresentazione e il relativo ricavato – come al solito – sarebbe andato ad esclusivo vantaggio dello stampatore-libraio.

⁵⁷ «...Jo de Cervonis de Colle corrigebat quoddam opus compositum a Jo: b.a de Segnis super Aristotele et ipse testis et denuo corrigebat nec eo quia revidebatur a dicto Jo: de Cerbonis ipse testis aliquid nuncubatur laboris quemadmodum, etiam d. Antonius Pellicinus qui corrigebat opus Cesalpini de Plantis nec etiam Raph. Borghinus qui eodem tempore corrigebat vitam beati Jo: Gualberti ab eo in meliorem formam redactam quis correctores tenentur etiam denuo corrigere opera ab auctoribus vel ab aliis eorum nomine correcta quia ut superius dixit tamquam non pratici ab impressoribus eorum correctiones non intelliguntur et litere false port...site aut subverse ab iis qui non consueverunt corrige-re...» c. 19r. I libri, tutti del 1583, sono rispettivamente Guarducci 193, 178 e 186.

⁵⁸ AAF, CC45 n. 15, c. 19r.

⁵⁹ Appendice 6, 4-5: *Vita del glorioso padre Giovanguualberto fondatore dell'Ordine di Vallombrosa*, 1583 = Guarducci 186.

⁶⁰ Appendice 6, 6: 1583, = Guarducci 178.

⁶¹ Appendice 6, 13. Di queste due composizioni, una è del 1575, *Discorsi sopra l'orazione domenicale*, scritta mentre era abate di san Michele di Passignano (Guarducci 48), l'altra è del 1591, *Discorsi sopra le necessarie condizioni, vaghi adornamenti... che deve avere la Vergine sposa sacrata a Cristo...*, (Guarducci 289), potrebbe essere già stata consegnata per la stampa al Marescotti, e non ancora edita.

⁶² ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese* 119, 738 c. 160r.

⁶³ Guarducci 172.

⁶⁴ Appendice 6, 7: = Guarducci 33, 46, 92, 121, 137, 152, 170, 239, 254, 269.

⁶⁵ Angelo Pientini, dell'Ordine dei predicatori, autore *Delle grandezze del Sacro Rosario*, pubblicato dal Marescotti nel 1574 e riedito nel 1585 (Guarducci 43 e 226).

⁶⁶ Un servita, autore presso il Marescotti di un *Tractatus de praedestinatione* stampato nel 1577 e di un *Tractatus de peccato originali*, stampato nel 1579 (Guarducci 69 e 112). Il convento della Santissima Annunziata fece ristampare dal Marescotti anche «1000 carte del nostro giubbileo di settembre [1581]» al prezzo di 20 lire che fu messo fra le spese della chiesa. Nel febbraio 1583 1000 indulgenze furono stampate dai Giunti, e per questi fogli «messi tre volte l'anno» furono pagate 8 lire: ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese* 119, 738 cc. 109v., 149r.

⁶⁷ Provinciale dei serviti toscani, autore di *Commentarii in lib. I sententiarum M. Petri Lombardi*, edito dal Sermartelli e stampato dal Marescotti nel 1579 (Guarducci 116). Appendice 6, 1.

⁶⁸ Cfr. A. Codazzi, *Bonsignori, Stefano*, «Dizionario Biografico degli Italiani», XII (1970), pp. 412-414.

⁶⁹ Appendice 6, 2. La traduzione dell'opera di Giovanni Ferrerio (*De vera cometarum significatione contra astrologorum omnium vanitatem*, Parigi, Vascosan, 1540) fu tradotta da Averardo Filicaia nel 1577 con titolo *La vera significatione della cometa contro la opinione di tutti gli Astrologi*, (E. Peruzzi, *Ferrerio, Giovanni*, «Dizionario Biografico degli Italiani», XLVI, 813-15) = Guarducci 78, e ristampata nel 1618 da Francesco Fantucci Tosi quando riapparve un'altra cometa: E. Casali, *Le spie del cielo*, Torino, Einaudi, 2003, p. 112 sgg.

⁷⁰ Appendice 6, 3: *Esposizione de salmi de tre notturni dell'Offitio della Beata Vergine*, del 1582, = Guarducci 161; il libro del Pientini è *Delle demonstrationi degli errori della setta macomettana*, 1588 = Guarducci 262.

⁷¹ Appendice 6, 9. La data della sottoscrizione è 21 maggio 1588. Questo libro era stato già stampato nel 1572 (Guarducci 17), e probabilmente il Mormorai si riferisce alla sua ristampa (Guarducci 230). Non si accenna agli altri libri del Caponsacchi che Marescotti ha pubblicato: Guarducci 25, 38, 56, 57, 72.

⁷² Appendice 6, 8: Aldo Manuzio, *Oratio de Francisci Medices laudibus*, 1587 (Guarducci 251); Asinius Cornelius Gallus, *Elegia*, 1588 (Guarducci 258).

⁷³ La sottoscrizione ha la data 21 di maggio 1588.

⁷⁴ Anche lui sottoscrive il 21 maggio 1588. Fra l'altro si dichiara autore di *Conclusioni legali* sostenute nello Studio di Pisa l'anno 1576, di cui non c'è traccia. Dal 1569 al 1574 risulta pigionale della Badia di una bottega di notaio posta in via del Palagio, dove prima esercitava ser Agnolo del Favilla: ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese* 78, 90 c. 245.

⁷⁵ 23 maggio 1588.

⁷⁶ AAF, CC45 n. 15, c. 10r: «con obbligo di dovere rivedere tutte le opere et compositioni et altro che si stampava nella detta stamperia, et così mentre io stetti correttore riveddi et corressi tutte le cose stampate come sopra, o per sua bottega o di particolari, et se alcuno de compositori a requisitione del quale si stampava alcuna compositione voleva lui stesso rivedere et correggere la stampa di detta sua compositione detto maestro Giorgio gliene concedeva per sua cortesia ancorché li tornassi molto scomodo per più degni rispetti di la detti nella altra fede».

⁷⁷ Fra i correttori impiegati dal Marescotti, Matteo Corboli ricorda a c. 18v «quendam ser Johannem monoculum presbiterum in Certaldi ecclesia», messer Antonio Paci («dominum Antonium de Pascis de Colle»), Giovanni Poggio («dominum Johannem Podium»), Giovanbattista Verdi.

⁷⁸ AAF, CC45 n. 15, c. 10r.

⁷⁹ Domenico Mellini, *In veteres quosdam scriptores, malevolos Christiani nominis obtretratores*, 1577 (Guarducci 86).

⁸⁰ Felice Faciuta, *De natura angelorum oratio. Eiusdem De vita & honestate clericorum*, 1576 (Guarducci 62).

⁸¹ Di Scipione Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, 1580 (Guarducci 122) e *Opuscoli*, 1583 (Guarducci 171).

⁸² Cosme de Aldana, *Discorso contro il volgo*, 1578 (Guarducci 93).

⁸³ Dovrebbe trattarsi di Francesco Tommasi, *Reggimento del padre di famiglia*, 1580 (Guarducci 135) dedicato dall'autore al genovese Giulio Pallavicino che con ogni probabilità fu il committente.

⁸⁴ Vincenzo Galilei, *Dialogo della musica antica e moderna*, 1581 (Guarducci 146), *Id., Canto de contrappunti a due voci*, 1584 (Guarducci 203).

⁸⁵ Vedi nota 67.

⁸⁶ C'è però da notare che non paga perché è una ristampa, perché l'autore è amico dello stampatore e perché il suo collocamento era presumibilmente sicuro, forse era prevista una nuova rappresentazione. Un altro caso di cessione gratuita, un po' ambigua dal momento che non è chiaro cosa è stato ceduto, è raccontato nella dedicatoria dello stesso Marescotti a Donato Tornabuoni degli *Ammaestramenti sopra il ben vivere e il ben morire* di Giulio Claro (Guarducci 159), dove lo stampatore illustrando l'opera dice che sono stati «ridotti in lingua toscana da M. Piero Buonfanti piovano di Bibbiena, et havendomi fatto dono delle sue fatiche...». Dal filosofo Alessandro Puccinelli Marescotti riceve, all'insaputa dell'autore, il *Discorso contro il volgo* di Cosimo de Aldana (Guarducci 93), il quale filosofo, «confortato che fosse bene farne parte al mondo, havendo preso quella scurtà che in cose onorevoli con gli amici prender si suole, la mi ha donata acciò per mezzo delle mie stampe il disinteresse di tutte le parti per una iniziativa unicamente culturale. I fatti ne dimostrano ampiamente la natura retorica.

⁸⁷ «L'opera de guerrieri di me francesco Bocchi è stata stampata da giorgio marescotti sopra di sé...» AAF, CC45 n. 15, a c. 41r.

⁸⁸ È proprio di questi anni la stampa della seconda «Rassetatura» del *Decameron*, per la quale i Giunti pagarono al Salviati 200 scudi: T. Carter, *Another promoter of the 1582 "Rassetatura" of the Decameron*, «The Modern Language Review», LXXXI (1986), pp. 893-99: 898.

⁸⁹ AAF, CC45 n. 15, c. 41r., nel «Conto delle fatiche et de sudori durati per cagione di m^o Giorgio Marescotti a sua requisitione et a suo nome per sua bottega da me franc. Bocchi»; vedi anche AAF, CC45 n. 15, c. 45v.

⁹⁰ *Homiliarum libri duo*, Firenze, Giorgio Marescotti (Bartolomeo Sermartelli), 1568, dedica di Raffaello Castrucci all'abate Iacopo Dei (Guarducci 9).

⁹¹ *Lettere e trattati familiari*, Firenze, Giorgio Marescotti (col.: Bartolomeo Sermartelli), 1571, dedicatoria dell'autore al cardinale Ferdinando de' Medici (Guarducci 13).

⁹² Benvenuto Cellini, *Due trattati*, Firenze, Panizzi e Peri, 1568.

⁹³ P. Calamandrei, *Lite del contratto di edizione* in Id., *Scritti e inediti celliniani*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 172-175: 173. I termini dell'accordo prevedono da un lato il prestito di 30 fiorini in tre rate da rendere alla scadenza di un anno dal primo versamento e dall'altro la cessione al Cellini di 40 esemplari. Il problema sorge quando i due non restituiscono il prestito, con inevitabile seguito di pignoramenti e compare in tribunale: vedi dello stesso P. Calamandrei, *Un contratto di edizione di Benvenuto Cellini*, in *Studi di diritto commerciale in onore di Cesare Vivante*, Roma, Soc. editr. il «Foro Italiano», 1931, I, pp. 225-241 ora in P. Calamandrei, *Scritti e inediti celliniani* cit., pp. 39-52.

⁹⁴ Cfr. P. Trovato, *Il libro in Toscana nell'età di Lorenzo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo. Politica Economia Cultura Arte*, Pisa, Pacini, 1996, II, pp. 525-563, ora in Id., *L'ordine dei tipografi*, Roma, Bulzoni editore, 1998, pp. 49-89.

⁹⁵ Più precisamente mi riferisco alla supplica del 1563, inoltrata dai Giunti subito dopo la morte del Torrentino, pubblicata da B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, «Archivio storico italiano», CXXIII (1965), pp. 304-70: 347-351, e all'informazione, conservata in ASF, *Miscellanea Medicea* 314, 3, parzialmente pubblicata da L. Perini, *Editori e potere dalla fine del secolo XV all'unità*, in *Storia d'Italia*. Annali 4, Torino, Einaudi, 1981, pp. 765-853 e da P. Trovato, *Il libro in Toscana nell'età di Lorenzo* cit., p. 560, redatta sulla base di una supplica (perduta) dei Giunti stessi databile al 1573 circa, come si evince da alcuni riferimenti del suo contenuto: prendendo essi la Stamperia ducale ora in mano del Marescotti (dal 1572), cedereb-

bero a quest'ultimo le botteghe dei Caccini sulle quali hanno un diritto di prelazione alla morte dell'ultimo esponente, Giulio (ASF, *Congregazioni religiose soppresse dal Governo francese* 78, 90 c. 17).

⁹⁶ Contrariamente a quel che può sembrare dal numero degli editori le tipografie sono poche. Non è stato ancora fatto un censimento dei torchi presumibilmente attivi in città, comunque nel 1572, quando il Marescotti comincia a stampare, oltre a lui i privati che stampano di sicuro sono solo i Giunti, il Sermartelli, Antonio Padovani, il Tosi.

⁹⁷ Fra le altre cose, se questo è il sistema, non ci dovrebbe essere differenza di contenuto fra i contratti stipulati in forma privata fra committente ed editore e quelli registrati con rogito notarile, che in gran parte contengono queste condizioni e che solo per essere poco numerosi (rispetto al pubblicato) ed avere una veste ufficiale hanno potuto essere fatti passare per eccezioni.

⁹⁸ «Item se gl'è vero che de libri nuovi d'autori non famosi ne fanno male quelli che gli stampano a loro spese»: AAF, CC45 n. 15, c. 24r.

⁹⁹ I meno reticenti a specificare le somme investite per pubblicare i loro libri sono i religiosi; sono cifre elevate, che pesano sulle finanze dei loro monasteri, ma si può pensare che da essi il Marescotti abbia preteso di più per compensare le maggiori difficoltà di vendere un genere che nonostante l'avanzata cultura controriformistica a stento poteva avere una diffusione tale da pareggiare i conti con le sue forze.

¹⁰⁰ F. Barberi, *Il libro italiano del seicento* cit., p. 35. Da rilevare come per Barberi, ivi, p. 15, siano pochi i soggetti che pagano le spese dei tipografi («le autorità locali») mediante le agevolazioni fiscali, «individui facoltosi personalmente interessati, ovvero, infine, appunto, gli editori librai», e fra di essi non sono contemplati gli autori.

¹⁰¹ La pratica è diffusissima: basti ricordare con L. Balsamo, *Tecnologia e capitali nella storia del libro*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 77-94: 90, le vicende di Giovanni Giolito (su cui G. Dondi, *Giovanni Giolito editore e mercante*, «La Bibliofilia», LXIX (1967), pp. 147-189) e Lucantonio Giunti (su cui A. Tenenti, *Luc'Antonio Giunti il giovane stampatore e mercante*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano, Cisalpino, 1957, II, pp. 1023-1060); in tempi a noi più recenti è documentata ad esempio dalla attività del Molini, sullo scorcio del XIX secolo: cfr. R. Pasta, *Tra Firenze, Napoli e l'Europa: Giuseppe Molini senior* in A.M. Rao (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 253-283: 263.

¹⁰² A. Quondam, «Mercanzia d'honore» / «Mercanzia d'utile». *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento* in A. Petrucci (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 1977, pp. 51-104: 94.

¹⁰³ A. Quondam, «Mercanzia d'honore» cit., p. 103.

¹⁰⁴ Sui capitali investiti da commercianti nelle stamperie vedi L. Febvre, H.-J. Martin, *La nascita del libro*, Bari, Laterza, «BUL», 1985, pp. 139-154.

¹⁰⁵ Su cui vedi P. Costabile, *Forme di collaborazione: ri-edizioni, coedizioni, società in Il libro italiano del Cinquecento: produzione e commercio*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1989, pp. 127-154; A. Nuovo, *Il commercio librario nell'Italia del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1997, p. 220 sgg.

¹⁰⁶ Sul libraio-editore come figura centrale di tutto il processo produttivo e commerciale del Cinquecento, cfr. P. Veneziani, *Il frontespizio come etichetta del prodotto in Il libro italiano del Cinquecento: produzione e commercio* cit., pp. 99-125:104.

¹⁰⁷ La data d'arrivo è incerta perché le informazioni che lui stesso fornisce oscillano fra il 1553 e il 1555: R. Delfiol, *I Marescotti* cit., pp. 152-153. Vedi anche Guarducci p. IX. E come libraio nella bottega del Torrentino dovrebbe aver lavorato qualche anno.

¹⁰⁸ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese* 78, 88 c. 11r. e 264 c. 44v.: per 18 lire dal 15 agosto 1558 gli viene affittata la bottega già tenuta come magazzino da Amadio di Bernardo calzolaio che ce l'aveva dal 1 ottobre 1555.

¹⁰⁹ Il 29 maggio 1562 il Marescotti chiede e ottiene la licenza di vendere nei giorni di festa «diverse sorte di disegni di pittura attenenti a pittori, scultori e storiografi, e altre

professioni» davanti alle porte delle chiese: ASF, *Ospedale di S. Maria Nuova* 193, n. 189 cit. da C. Tidoli, *Stampa e corte nella Firenze del tardo cinquecento* cit., p. 607n.

¹¹⁰ Dei 13 libri che portano il suo nome avanti il 1572 (Guarducci 1-13), le note tipografiche darebbero materialmente stampati da lui il *Pronostico* di Nostradamus del 1564 (Guarducci 5), gli *Scripta* di Pagano Paganini del 1565 (Guarducci 7) e gli *Homiliarum libri duo* di Benedetto Bonsignori del 1568 (Guarducci 9). Dal punto di vista tipografico, il *Pronostico* è attribuibile – a mio parere – al Sermartelli; poi, nella lettera *Ai Lettori* Marescotti scrive «Sono stato alquanto sospeso (benigno lettore) a non far stampare questo presente pronosticho, per il poco utile, anzi più presto per la perdita manifesta che mi s'offeriva in così lunga impresa:... ma i preghi ecc.», la sottolineatura è mia, c. G2r; il secondo – che anche R. Delfiol, *I Marescotti* cit., p. 154 considera stampato dal francese – è evidente prodotto della stamperia dei Torrentino, per la presenza di quel grande capolettera I (*Iustitia*); per il terzo vedi nota sopra.

¹¹¹ Di solito chi produce su commissione, soprattutto se ha una bottega, aumenta la tiratura e ne trattiene una parte per venderla in proprio (come fanno tutti gli stampatori fiorentini per le prime edizioni di leggi e bandi), sempre che non ci siano esplicite clausole che glielo vietano, o nonostante esse. Nel Cinquecento sono in tanti (sottoscrivendosi o meno) a rientrare di diritto nella categoria degli editori, e tutti con ineccepibili motivazioni economiche: lo fa il libraio che ha alle spalle una sua tipografia, il tipografo con libreria, il grossista che dispone di un magazzino e non di una rivendita al minuto, il lavorante che usa la tipografia dove lavora per testi che poi in qualche modo piazza, come ad esempio, il Bonetti stampatore di Torrentino, proto dei suoi figli e poi di Pettinari fino al 1570, allorché si sposta a Siena con parte del materiale già di Torrentino, e che pubblica nel 1569 alcuni opuscoli 'popolari'. Stessa dinamica (come identica è la produzione) dovrebbe valere per l'itinerante inglese John Wolf, che però in Italia, e a Firenze fra il 1576 e il 1577, non fece fortuna e che troviamo qualche anno dopo a Londra: cfr. G. Bertoli, *Nuovi documenti sulla attività di John Wolf a Firenze (1576-1577), con alcune considerazioni sul fenomeno delle stampe popolari*, «Archivio storico italiano», CLIII (1995), pp. 577-589 (in netta opposizione ai pochi dati disponibili una recente ricostruzione che spiega la sua presenza a Firenze addirittura con motivi «di carattere per così dire politico, connessi ad amicizie e entrate che a Firenze gli potevano essere garantite da alcuni buoni amici londinesi», una vera novità per la storia degli anglo-fiorentini: F.M. Bertolo, *John Wolfe, un editore inglese tra Aretino e Machiavelli* in C. Damianaki, P. Procaccioli, A. Romano (a cura di) *Il Rinascimento italiano di fronte alla Riforma: letteratura e arte*, Roma, Vecchiarelli, 2005, pp. 199-208: 200). La loro attività commerciale non poteva che essere marginale (ad esempio nei giorni di festa, fuori delle botteghe, vendendo ai passanti: cfr. R. Delfiol, *I Marescotti* cit., pp. 149-150), e l'eventuale sottoscrizione editoriale è spiegabile solo come un richiamo pubblicitario ad uso di altri rivenditori.

¹¹² Un esempio fra i tanti: il 27 giugno 1490 la Compagnia della Carità stanziava tredici soldi per la stampa di cento visitazioni: ASF, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo* 2120 c. 8r. La Compagnia della Concezione della Beata Vergine Maria, che si riuniva nella chiesa di Santa Croce, il 3 settembre 1579, con l'autorizzazione del Costacciaro, commissario del Santo Uffizio, si fa stampare dal Marescotti 1500 copie di un *Sommario delle indulgenze* in un foglio grande. Nel dicembre seguente la Compagnia si fa stampare anche il *Breve delle seconde domeniche*: ASF, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo* 642, alla data.

¹¹³ L'aumento percentuale di queste edizioni, registrato in questi anni a Firenze come a Venezia, dipende dal calo del mercato dei classici e dei testi scolastici dovuto alla crisi di sovrapproduzione. Per R. Delfiol, *Saggio introduttivo* a D. Decia, R. Delfiol (a cura di) *I Giunti tipografi editori di Firenze. Annali inediti (1497-1570)*, con una *Aggiunta* di L.S. Camerini, Firenze, Giunti Barbera, 1979, pp. 15-45: 43, il numero delle prime edizioni dei Giunti («ben 28») nel periodo che va dal 1551 al 1604, dimostra che per l'editoria fiorentina non fu un periodo di decadenza; L.S. Camerini, *Commentario agli Annali dei Giunti* di Decia-Delfiol cit. pp. 207-243: 234 parla di una ripresa editoriale dei Giunti

sullo sviluppo «di un programma di pubblicazioni sempre più tendente verso la stampa di opere di autori contemporanei, con l'abbandono progressivo della tradizione fondata sui 'classici'. Per Venezia vedi Giolito de Ferrari in A. Quondam, «*Mercanzia d'honore*» / «*Mercanzia d'utile*» cit. pp. 73-74.

¹¹⁴ Ad esempio, Pandolfo Ricci, *Pronostico dell'eccellente filosofo e Astrologo M. Pandolfo Riccio: sopra la disposizione dell'anno 1555 diligentemente revisto e calculato*, Mantova, ad istanza di Paris Mantoano detto il Fortunato, (1554). L'edizione è senz'altro da attribuire a Lorenzo Torrentino (a Firenze o a Pescia), per caratteri, fregi, capolettera ornato. Il Riccio si era iscritto col nome di «*Parisse Mathij alias Fortunato Mantuanus vendens leggende & merces in & per Civitatem Florentiae*» all'Arte dei medici e speziali di Firenze il 24 settembre 1554 e in quanto straniero ha pagato 12 fiorini: ASF, *Arte dei Medici e Speziali*, 12 c. 84r. cfr. G. Bertoli, *Librai, cartolai e ambulanti immatricolati nell'Arte dei medici e speziali di Firenze dal 1490 al 1600*, «*La Bibliofilia*», XCIV (1992), pp. 125-164, 227-262: 232, con la tav. a p. 233. Da ricordare come il 20 novembre 1551 a Venezia lui e Bernardino Bindoni sono condannati per aver stampato e diffuso una lettera da Ravenna in cui si narra di due frati che avevano derubato ed ammazzato un mercante. Paris Mantoan è posto fra le due colonne (in cheba) e viene bandito per due anni: G. Pesenti, *Libri censurati a Venezia nei secoli XVI-XVII*, «*La Bibliofilia*», LVIII (1956), pp. 15-30: 17-18. Sul tema degli ambulanti cfr. G. Bertoli, *Nuovi documenti sulla attività di John Wolf a Firenze (1576-1577)* cit.

¹¹⁵ Su questi filoni cfr. E. Bottasso, *Le trasformazioni del libro e dell'editoria nel cinquecento ed i loro riflessi fuori d'Italia*, in M. Santoro (a cura di), *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 21-47: 38-41.

¹¹⁶ F. Barberi, *Il libro italiano del seicento*, Manziana, Vecchiarelli editore, 1990, pp. 35-40.

¹¹⁷ La prima supplica di Marescotti di cui si abbia notizia è del maggio 1570 (ASF, *Auditorie delle Riformazioni* 10, c. 453. Vedi Appendice 8) quando, contrariamente a quanto scrive C. Tidoli, *Stampa e corte nella Firenze del tardo cinquecento* cit., p. 608 (cui si oppone B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale* cit., p. 317), Marescotti non è ancora in possesso della tipografia dei Torrentino, né di un'altra. Intanto si definisce libraio (libraio e stampatore si dirà esplicitamente solo nelle suppliche posteriori) e quando parla di sé come *libraio e impressore* in bottega del Torrentino dovremo intenderlo come addetto alla stampa (B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale* cit., p. 316); il rescritto del principe Francesco «*ci son stampatori d'avanzo in Fiorenza*», alla supplica del 1570 è segno evidente che aveva in mente di acquisire una tipografia ma non ce l'aveva ancora, e che il principe non reputava necessario un aumento del numero di stampatori soprattutto con agevolazioni statali. In terzo luogo, se possedeva già una sua tipografia perché nel 1570-1571 farebbe stampare tre libri dal Sermartelli? Infine Pettinari continua a stampare fino a tutto il 1571: abbiamo un Giovanbattista degli Asini, *Ad statutum florentinum de modo procedendi in civilibus, interpretatio*, Firenze, C. Pettinari, 1571, 2°: EDIT16 A.3224; nonché datata 31 ottobre 1571 e stampata dalla Stampa di lor' Altezze, la *Copia d'una lettera scritta dal sig. cavalier Antinori alli signori suoi fratelli*, citata da C. Tidoli, *Stampa e corte nella Firenze del tardo cinquecento* cit., p. 606 n, e il *Tractatus deffinitionibus* di Sebastiano Medici del 1571, citato da B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale* cit., p. 315.

¹¹⁸ È dal 1559, quando la *conventio* fra il duca e il Torrentino venne solo parzialmente rinnovata, che l'interesse della amministrazione per questo progetto cominciò ad affievolirsi, fino a scomparire del tutto dopo la morte del fiammingo, per buone ragioni economiche secondo B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale* cit., p. 313. Come si sa, le proposte dei Giunti e del Marescotti, ambedue più interessati ad occupare una posizione predominante nel mercato fiorentino e al calo delle gabelle su materie prime e tutti i loro libri che alla produzione di libri di qualità, non andarono in porto per la politica dell'amministrazione contraria alla concessione di privilegi che minavano il libero commercio.

¹¹⁹ Forse non fu per negligenza che Vincenzo Galilei non spedì una copia del suo *Dialogo* all'amico Girolamo Mei, che se ne lamentò con il Pinelli nel maggio 1582: C. Orsini, *Vincenzo Galilei (1520?-1591): la professione di un "musico pratico e teorico" tra aspirazioni e realtà*, in D. Bertoldi e R. Cresti (a cura di), *Vincenzo Galilei*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 1988, pp. 89-105: 101. È probabile che non ne avesse ricevuta nessuna ad uso personale.

¹²⁰ AAF, CC45 n. 15, c. 45r. La sottolineatura è mia.

¹²¹ P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 27. Gli esempi di regalie da parte dei dedicatari sono numerosi: per Febvre-Martin, *La nascita del libro* cit., pp. 199-200 non essendo praticabile l'accettazione di soldi dall'editore, molti autori richiedevano attraverso le dedicatorie soldi a mecenati. Su questo vedi anche M. Napoli, *L'impresa del libro nell'Italia del Seicento*, Napoli, Guida editori, 1990, pp. 46-48. Ma altrettanto documentabile è l'insicurezza di tali introiti, per l'autore come per l'editore: si ricordi la famosa lettera del 9 gennaio 1538 di Pietro Aretino a Vittoria Colonna, in cui lo scrittore contrappone la dedicatoria che il Brucioli fece al re di Francia per la sua *Bibbia*, da cui non ricavò nulla, a quanto invece ci guadagnò lui dedicando allo stesso la sua *Cortigiana*. Ancora, il cardinal Pinelli il 30 ottobre 1593 scrive all'Inquisitore di Firenze di far precepto a Filippo Giunti di non divulgare il *Carminum liber* di Giovan Battista Pinelli (L.S. Camerini, *I Giunti tipografi editori di Firenze (1571-1625)*, Firenze, Giunti-Barbera, 1980, n. 204) dove gli è indirizzata una dedica che non gradisce a causa di adulazioni fuori luogo: G. Biagi, *Le carte dell'Inquisizione fiorentina a Bruxelles*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XIX (1908), pp. 161-168: 167. Ancora, Lodovico Domenichi scrive a Vincenzo Arnolfini (cui aveva già dedicato sue cose) per una sovvenzione ai suoi *Dialoghi* da stampare presso Giolito. Deve essergli andata bene perchè l'edizione contiene la dedicatoria al nobile lucchese. Meno bene con Cornelio Musso, cui aveva offerto i *Cento Soliloqui* di Calisto Fornari, perchè l'edizione non ha dediche: E. Garavelli, *Per Lodovico Domenichi. Notizie dagli archivi*, «Bollettino storico piacentino», XCVI (2001), pp. 177-210.

¹²² Vedi ad esempio C. Alvar, *Le dediche delle opere di Cervantes*, in M.A. Terzoli (a cura di), *I margini del libro*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 141-162.

¹²³ Cfr. nota n° 11, e a AAF, CC45 n. 15, c. 41v. dove Bocchi scrive: «1580 car.9.b. Per l'opera della musica fatta stampare a spese del sig. Giulio Sale gentiluomo genovese, havuta da me et per mio ordine et corretta nello stampare da me Dee dare scudi 3». Suo è il finanziamento anche delle citate *Quattro lezioni* di Agnolo Segni come si desume dalla *Lettera ai Lettori* composta da Bocchi e sottoscritta Marescotti: «Perché essendosi degnato il signor Giulio Sale, gentiluomo genovese, per sua molta cortesia, che un libro a questo pertinente secondo il suo volere si stampasse...» (sottolineatura mia). Cfr. anche, ivi, cc. 41r., 34v., 44v.

¹²⁴ S. Pillinini, *Bernardino Stagnino. Un editore a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Jouvence, 1989, p. 13.

¹²⁵ F. Barberi, *Il libro italiano del seicento* cit., p. 15.

¹²⁶ Per Veneziani l'autore/editore è una figura che ha un ritorno economico dai libri che fa stampare, guadagno che invece manca del tutto all'autore/cliente di Marescotti: P. Veneziani, *Introduzione a Il libro italiano del Cinquecento: produzione e commercio* cit., pp. 15-23: 18.

¹²⁷ Frutto di una congiuntura legata ad una situazione che non si ripresenterà a lungo, come testimoniano le vicende di Giolito de Ferrari, costretto a reimpostare e a ridimensionare la sua attività in seguito ai mutamenti del mercato: A. Quondam, «*Mercanzia d'honore*» / «*Mercanzia d'utile*» cit., pp. 89-92.

¹²⁸ Con questa documentazione non c'è spazio, a mio avviso, per l'ipotesi di Barberi secondo il quale la fortuna con la produzione extralibraria (come si sa, è stata fondamentale per i Marescotti la produzione di materiale amministrativo e legislativo, per la conquista del cui mercato lottarono per anni) «permetteva agli stampatori di dedicarsi anche alla produzione di libri» ovvero reinvestire in operazioni «d'honore» il denaro

guadagnato con lavori tipografici ordinari e quindi svolgere la loro funzione di mediatori culturali: F. Barberi, *Il libro italiano del seicento* cit., p. 35.

¹²⁹ AAF, CC45 n. 15, c. 24v. Marescotti insinua che «forse che ha fatto qualche dedicatoria per servizio d'amici e per farsi conoscere e non se non cosa particolare».

¹³⁰ È questa la tesi di Febvre e Martin quando affrontano il rapporto fra autori ed editori: Febvre-Martin, *La nascita del libro* cit., pp. 198-208: 199 «Chiedere denaro al libraio, cui affidano l'opera e che ne ricaverà un utile, e perciò vendere il prodotto del proprio spirito, non è ancora entrato nei costumi: gli autori del Cinquecento, e alcuni del Seicento, rifiutano di accettare simile umiliazione. Così il sistema cui pare ricorressero molti autori deriva dal tradizionale mecenatismo». Su questo concorda S.H. Steinberg, *Cinque secoli di stampa*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 170-171. Non sappiamo quando questa idea attecchisce nell'immaginario collettivo (ha poco valore per l'eccezionalità del personaggio l'esempio di un Erasmo), ma il principio «che gli autori non dovessero aspettarsi dalle loro opere un compenso materiale, ma la gloria e la riconoscenza della società» è affermato ancora nel 1775 da Lord Camden discutendo sul diritto d'autore: cit. da A. De Gregorio, *Il contratto di edizione*, Roma, Athenaeum, 1913, p. 27.

¹³¹ AAF, CC45 n. 15, c. 18r. Aggiungendo poco sotto, che «dice che non è vero quello che si dice nell'interrogatorio perché li stampatori tengono pagato il correttore in ogni modo et più tosto è fatica et disagio al correttore et li stampatori che l'opere sieno prima reviste da altri che utile, perché hanno a accommodarsi alle loro hore et come non pratici a correggere dalli stampatori che non sono intese le loro correzioni». Sulla stessa linea l'altro correttore della difesa, Giovanni di Silvestro: per il quale correttore è chi «rivede e corregge tutte l'opere che si stampano in dette stamperie accio che li maestri della stamperia non patiscino ne si stieno per difetto del correttore», ivi, c. 17v.

¹³² Così spiega il de Ovilo in AAF, CC45 n. 15, c. 17r. E lo stesso ribadisce Matteo Corboli: «non è obbligo più che si voglia dell'autore andare a rivedere le stampe e correggere le opere, ma molti lo fanno per loro sodisfattione», ivi, c. 18r.

¹³³ Così dice lo stesso in AAF, CC45 n. 15, c. 17v.

¹³⁴ Il dato positivo, in teoria, è il rispetto totale della volontà dell'autore, che nessuno, tantomeno l'editore, ha l'interesse a sminuire. In realtà, sono ben conosciute le querelles fra stampatori e autori circa la scorrettezza e sciattezza dei primi, e viceversa l'ignoranza dei secondi.

¹³⁵ Confessa di aver dato mance e altre cortesie agli stampatori l'olivetano Stefano Bonsignori «... et usai mancie alli stampatori secondo l'uso delle stampe e questa è la verità et la dico dove farò di bisogno». Lo stesso, come abbiamo su scritto, hanno fatto Eudosio Locatelli, l'Averoni (c. 7v), il Verino (c. 8r).

¹³⁶ Cit. da P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto* cit., p. 306.

¹³⁷ La frase fa parte della tredicesima domanda della difesa, a c. 24v.

¹³⁸ AAF, CC45 n. 15, c. 27r. A lui si associa il Lorenzi che «dice di essere stato presente in bottega e aver sentito m. Giorgio chiedere a F. di correggere più e diverse opere non per servizio di m. francesco ma per quello di m. Giorgio» ivi, c. 27v.

¹³⁹ Come dicono il Lenzi a AAF, CC45 n. 15, c. 26v., e Giovanni Lorenzi a c. 27v., che «crede che ogni fatica meriti premio».